LE TERME DEL MASINO IN VALTELLINA

ESAMINATE

DAL DOTTORE BUONAFEDE VITALI

DETTO

L'ANONIMO,

O SIA

DISSERTAZIONE MEDICO-FILOSOFICA,

Nella quale si tratta della natura, e proprietà

Delle acque termali suddette,
Dell' origine delle Fontane,
Della causa del loro calore,
Della produzione de' corpi Minerali, che in esse contengonsi.

Annessovi una brieve Metodo di ben servirsene.

IN MILANO, MDCCXXXIV.

Per Giuseppe Cairoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IMPRIMATUR.

F. P. T. Campana Sac. Theol. Magiſter Commiſſarius S. O. Mediolani.

Franciſcus Curionus Archipresbyter S. Euſebii pro Eminentiſs., & Reverendiſs. D. D. Cardinali Odeſcalco Archiepiſcopo.

Carlius pro Excellentiſs. Senatu.

A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA
D. MARIA ARCHINTI
PRINCIPESSA TRIVULZI.

ECCELLENZA.

POtrei eſſere meritamente tacciato di ſovverchia temerità, Principeſſa Eccellentiſſima, ſe queſta Diſſertazione, che ho l'onore di preſentarvi, foſſe una volontaria intrapreſa del mio debole ſpirito, eſeguita la quale, aſpiraſſi di renderla illuſtre col voſtro gran nome: Direbbe ognu-

no con ragione, che io offendessi troppo il vostro gran merito, appigliandomi a dedicarvi a capriccio cosa sì fievole, e tanto al di sotto del purgatissimo vostro spirito, di cui grande stima ne fa il Mondo colto, che vi conosce, e a cui il più dovuto rispetto io pur anco professo: Ma quando sappiasi, averla io dovuta scrivere, inerendo alli preziosi comandi del vostro gran Sposo, comprenderà ognuno, che mai meglio potevo appagare il desiderio di darvi un vivo attestato della mia sincera venerazione, quanto umigliandovi questi pochi foglj, nelli quali si leggono le distinte prerogative di quel fonte medesimo, che della vostra Eccelsa presenza altra volta onorasti.

Quindi è, che volendo una lodevole necessità, che nulla si esponga alle Stampe senza l'illustre assistenza di qualche glorioso Padrocinio; que-

ſto prodotto della mia raſſegnata ubbidienza ad altri mai, che all' Eccellenza Voſtra, dedicarſi ei ſi doveva, perchè voi ſiete di me generoſiſſima Protettrice, e Padrona, e come ben degna figlia della più ſublime mente, che ſiaſi conoſciuta e venerata nella noſtra età; Parlo del Mecenate delle lettere, di quell'Eroe, che tanto protegette le Scienze, e le bell' arti, tolto ai! troppo preſto dal Mondo, indegno forſi di godere più a lungo quella bell' anima tutta dono del Cielo: Che ſe ſi aggiungono le obbligazioni diſtinſtiſſime, che devo, e che confeſſarò indefeſſo per tutta la ſerie de' tempi al voſtro Eccelſo Spoſo, mi luſingo ſia baſtantemente giuſtificata la mia obbligazione.

Così foſſe ella più confacente alla voſtra grandezza: Ma la mia inſufficienza è tale, che io non poſſo aſpirare a fare, o a ſcrivere coſe degne

di

di una capacità così grande, e di un merito così eccedente.

Supplisca la sovragrande benignità di Vostra Eccellenza, e riguardi più all'ossequio di chi offre, che alla cosa, che si presenta: Locchè darà tanto di vivo alle mie speranze, che verrà forsi ad incoraggirmi ad ulteriori fatiche: Con che mi do l'onore di protestarmi con la più profonda venerazione

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servidore
Dott. Buonafede Vitali detto l'Anonimo.

LE TERME DEL MASINO IN VALTELLINA.

ARdua molto ſarà ſempre l'impreſa di chi vorrà trattare della natura delle coſe contro la preoccupazione dell' aſſenſo univerſale d'un Popolo, che diverſamente ſenta dal giudizio, che ne fa chi intraprende a diſingannar li mal prevvenuti, e ſe non foſſe che tra la moltitudine delle genti vi ſi trovano anco degli uomini, che alle ragioni ed alle ſperienze l'adito concedono, non credo che chi tal briga ſi daſſe, ſi ritroverebbe giammai. Queſta ſperanza ha fatto coraggio a molti altri, e lo rinnuova anco in me nell' intricatiſſima congiuntura, nella quale io mi ritrovo di dover eſporre ciò, che io ſen-

ta delle prodigiose acque del Masino.

Egli è più che certo, che tutte le Analisi da me fatte, mi deviano dal comune giudizio di que' tanti, che delle medesime altre volte hanno scritto. Ciò non ostante, io non pretendo già con questo mio trattato di contraddire alle opinioni altrui, che sebbene da me non si seguitano, nientedimeno senza sprezzarle nell' esser suo si lasciano. Il motivo del mio scrivere è un atto di quella rassegnata ubbidienza, che debbo a S. E. riverito mio Mecenate Signor Principe D. Tolomeo Trivulzi, che seco a quel fonte mi condusse, come anco per aumento di gloria a queste acque, ed in conseguenza all' Eccelse tre Leghe, alle quali è toccata in sorte la Padronanza, e custodia di sì mirabil Terma, e per ultimo a consolazione degli Infermi, che concorrono a cercar la sanità loro a queste tanto rinomate sorgenti, affine che sappino che cosa di salubre in esse nascondesi, e quanto vantaggio dal metodicamente usarle ne traggano.

Su la natura adunque, e facoltà di quest' acque termali s'aggirerà questa

mia

mia brieve Differtazione; e per procedere con ordine. Tratterò 1. del luogo ove elle hanno la sorgente, e dell' origine de' Fonti. 2. Della cagione del particolare calore di molti, e precisamente di questo. 3. Di ciò, che quest' acque contengono, e delle facoltà a benefizio de' corpi nostri. 4. Aggiugnerò per conclusione del Trattato una brieve norma per usarle con profitto, prescrivendone in fine certi avvertimenti. Assisti lo Spirito del Signore a' voti miei, ed alla brama, che nutro di non essere inutile a chi me lo comanda, ed a quelli, a' quali questi foglj perveniranno.

Sorgono l'acque termali del Masino poco al di sotto da dove principiano a raccogliersi l'acque, che formano il torrente di questo nome. E' questi nell' Alpi Rezie sotto il dominio dell' Eccelse tre Leghe Griggione nel contenuto della Valtellina, e scarica le sue acque nell' Ada, poco al di sopra di Morbegno dalla parte destra di quel rinnomatissimo Fiume. Per condursi alle dette terme dal lago di Como, si passa per le vicinanze del Forte di Fuentes al Borgo di

Morbegno, e da quì viaggiando poco meno d'un' ora alla sinistra della vaghissima Valle, per la quale scorre l'Ada, si tragitta per barca a Catenna alla destra d'esso Fiume, e di lì a poco si principia a salire l'erta del Monte, che fiancheggia la sinistra del rapido torrente, detto del Masino; cinque ore d'aspro cammino s'impiegano per giungere di luogo, in luogo all' amena, con tutto chè ristretta, pianura di San Martino, Vilaggio picciolissimo, ma il più prossimo alla preziosa Sorgente, di cui si tratta, a questa poi da quì per la sinistra del torrente con meno viaggio d'un'ora si giunge, e per quanto l'orrida vista delle più scoscese cime dell'Alpi faccia spettacolo nuovo di sè, ed ecciti ribrezzo, anzi che nò a chi le vede, considerando che è terminata la fatica, e che si è giunti al bramato fonte, anzi allegrezza, che orrore induce.

Si presenta in faccia a chi sale la retta linea del Ponente, e quì superbo sopra degl' altri sorge il Monte dell'Oro, perchè forse anticamente qualche vena di questo prezioso metallo si lavorasse, o per-

perchè le acque, che da quel Monte derivano (che danno principio al torrente detto del Maſino) qualche arena dorata portino ſeco.

Coſteggia verſo la Tramontana il Monte detto del Porcelletto, e piegando tra queſta, ed il Levante aſpra, ſcoſceſa, e ruvida la Corveggia s'innalza. Queſta è la madre feconda della preziosiſſima fontana termale, della quale introduco il diſcorſo.

Ma come chè dell' origine delle fontane tante coſe, da tanti dette ſi ſono, chi attribuendole ad una concrezione d'aria racchiuſa nella cavità de' Monti, che in quel freddo ambiente preciſamente convertendoſi in acqua ſi congela ſu le pareti de' ſaſſi, ivi ſi raccolga, indi ſcorra pian piano irrigando il terreno ſottoppoſto, e per le di lui rime poſcia all' aperto Cielo ſi paleſi. Chi da una ſotterranea comunicazione dell' acque del mare, che filtrateſi per le glebe della terra, laſcino il ſalſo: Chi dalla fumazione dell' acque centrali, che ſono fatte bollire da non ſo qual fuoco vien ideato da' parteggiani di queſta opi-

nione ; e chi da altre, le quali, perchè ſono note, ſi tacciono, e per voler eſſer breve, appoſtatamente tralaſcio.

Ma non è coſa probabile la metamorfoſi degli Elementi, nè è coſa così facile a provarſi l'elevazione del corpo intiero dell' acque marine, per quanto vigoroſa ſia la preſſione, che poſſiamo idearci, nè dal principio del Mondo a queſta parte vi reſterebbero più glebe di terra capaci a dulcificarle dalla loro amara ſalſedine, nè ſo come poſſa nutrirſi colaggiù nel più profondo centro del Mondo tanto fuoco meſcolato a tant' acqua, che baſti ad elevarne tanta, ed in tutta la terrena ſuperfizie. Altri poi alle ſole piogge, e liquefatte nevi ricorrono, e preciſamente l'Accademia di Parigi, che ne calcola ſino la quantità, che in un anno ſu tanto ſpazio di terreno ſi raccoglie, paragonandola a quella, che nel preciſo tempo ſcorre, calcolo, per dirne il vero, alla mia mente molto difficile, per non ſpacciarlo un pò poco viſionario.

Queſta opinione, con tutto che ſiaſi con iſtile tanto elegante, e chiaro eſpo-

ſta,

ſta, e difeſa dalla penna erudita del famoſo Signor Antonio Vallisnieri, pure non è per anco percettibile, come la perenne, e mai mancante ſorgente di tanti fonti, che dal profondo ſeno de' Monti di ſotto in ſu aſcendendo, e non deſcendendo ſcolano, poſſa da poche nevi ſuſſiſtere, che tal volta mai ſi liquefanno, o da' ghiacci, alcuni de quali, come ho vedut' io ſu l'orride ſommità del Ghiacciao del Sempione piuttoſto nell' Eſtate ſi aumentano, che manchino: Oltrechè non può paragonarſi la copia delle cadute piogge, o nevi, che ſiano, alla prodigioſa quantità delle acque, che ſi vedono ſu la ſuperfizie della terra, e tanto meno con la molto maggiore, che in fiumi, per così dire, immenſi ſotto terra ſcorrono. Baſterebbe aver veduto il rapidiſſimo, e vaſto fiume, che nelle profondiſſime, ed antichiſſime cave minerali del Treto ſul Vicentino ſi ritrova, un' altro, che nel fine della Grotta longhiſſima, detta delle meraviglie ſu gli Apennini alla Prada ſopra le ſorgenti del Tanaro ſi vede, così come il largo fiume, che ſotto Modona, e ſuo

diſtretto ſi paleſa, ed altri infiniti, che quà e là memorati da Claſſici Scrittori o ſolo noti a varj abitatori de' Monti ſi numerano, e ſi ſanno. Ma ſenza correre tant'oltre, ſervirà d'eſempio chiariſſimo la ſorgente dello ſteſſo torrente del Maſino, che ſcorre abbondante d'acque molto veloci, e con tutto chè l'alte cime di que' Monti, da' quali deriva, che a guiſa di teatro lo circondano, ſiano ſparſe di qualche falda di neve anco nel Sol Lione, tuttavia queſte poche nevi tutte inſieme raccolte, e ben liquefatte, non baſterebbero a ſomminiſtrar l'acque, che in ſole 24. ore per l'alveo ſuddetto, che è vicino alle terme, precipitano; nè li Monti ſuperiori a queſte cime ne abbondano più di queſti, ed eſſi parimenti non ſono ſenza altri, ed altri alvei, e torrenti, a' quali ſomminiſtrare alimento, ſe da queſte ſole derivaſſero. Ma ella è una quiſtione troppo ſpinoſa, della quale ſe ad ognuno è ſtato lecito recitare il proprio ſentimento, ſpero ſia per permetterſi, che io pure tra tanti produca l'opinion mia.

Si è queſta; che molte ſorgenti, e mol-

molte dalle liquefatte nevi, e dall'acque di pioggia riconoſcano l'eſſer loro, ma che molte acque ancora ſi traſportino rarefatte nell'aria, e preſſate da' venti, urtino, e cozzino nella ſuperfizie de' Monti, ed ivi raccolte, e riunite prendano corpo, e colino, e che delli rivoli, e torrenti, che ſu la ſuperfizie della terra ſi vedono, ſiano queſte la maggiore, e principale cagione.

La brevità, entro la quale ho limitata queſta Diſſertazione, non ammetterebbe, ch'io diceſſi più di così, toccante queſta opinione, ma per dilucidarla meglio, mi conoſco neceſſitato di eſtenderne un poco li confini premeditati, e con un eſperimento render più viſibile, e palpabile queſta verità, che forſe a prima viſta, non a tutti per tale ſi rappreſenta.

Si prenda d'Eſtate un recipiente grande di vetro, ed in vece, che ſia rotondo, ſia fatto ovato, anzi piramidale così. Si riempia di ghiaccio polverizzato, o di neve, e ben chiuſane la bocca, ſi leghi ad un cordone, e ſi tenga ſoſpeſo in una loggia aperta, o in una camera chiuſa,

ove più piace. A momenti si vede tutto irrorato al di fuori, indi le poco meno, che impercettibili goccioline fattesi più consistenti, e visibili si ingrossano, e l'acqua, che le compone, pesando non può più reggersi sopra di sè, ma scola a gronde su la liscia superfizie del vaso, ed in un catino, che sotto si pone, raccolta, fa una tanto considerabile quantità, quanto che delle libbre se ne uniscono, senza che possa sospettarsi, che il ghiaccio, che nel vaso si liquefa, possa contribuir altro, che il freddo, perchè la porosità del vetro è impenetrabile all' acqua, e perchè nel suo medesimo anterior peso alla fine del giorno, esso si ritrova.

Si osservano in questo esperimento due considerabili cose. Che l'aria è piena d'acqua rarefatta, e che il freddo è capace di raccoglierla. Da che si può arguire, che l'acqua rarefatta, che è nell' aria, al freddo, che ritrova sulle sommità de' Monti, precisamente se sono coperti di neve, raccogliendosi, e coadunandosi, può essere, ed anzi certamente è una delle più efficaci, delle più pros-

proſſime, e delle più continove cauſe del mantenimento de' torrenti, e con ciò di moltiſſime ſorgenti, che da quelli derivano.

Che l'aria ſia piena d'acqua rarefatta, non credo ſia per eſſervi perſona di così ſcarſo intendimento, e di così accanita contradizione, che negare lo voglia. La forza della luce del Sole, che ſempre rarefa, e dilata tutti que' corpi, entro de' quali s'introduce, il vortice delle Stelle, la gravitazione, che fa la Luna ſopra di noi, l'univerſale compreſſione, che a giri ſpirali ſino al centro della terra ſi porta, tutti coſpirano a far, che con contramoti ſpirali gli effluvj di tutti gli enti, che nel globo terracqueo ſi rincontrano, ſi innalzino, e per l'atmosfera ſu le ale de' venti confondendoſi quà e là ſi traſportino. Ma come chè più facil coſa è dar moto ad un corpo liquido, che ad un ſolido, così più quantità d'effluvj d'acqua, di quello che di ſali, di ſolfori, di terre, o ſemplici, o compoſte, che ſiano, ne' vaſti ſpazj dell'aria ſi innalzano. Quindi è, che in maggior quantità ritrovandoſi gli effluvj dell'

ac-

acqua, si condensano anco in quantità superiore di molto agl' altri effluvj, e produconsi d'acqua corrente correnti rivoli.

Che il freddo basti a raccoglierli, e condensarli, non v'è bisogno d'altri esperimenti, che dell'antedetto tuttavia un altro molto semplice, e naturale ne esibisco alli non prevenuti, e basta, che uno si insinui entro sotterranee cave, che abbiano liscie pareti o di marmo, o di altra sorta di pietre, o per lo meno di buona calce ridotta ad una liscia intonicatura, e quì ad ogni tempo e comodo vedonsi gocciolar le muraglie madide, e rugiadose non d'altro, che degli effluvj vaganti dell' acqua, che per lo spazio dell'atmosfera ivi racchiusa, sono trasportati, e così discorrendo si scansano degli Elementi le metamorfosi, e si vede, che non è vera la dottrina d'Aristotile del tramutarsi l'aria in acqua, quantunque dall' erudita penna del Pontano così bene sia stata descritta in questi versi:

Spiritus hic (ghai fecerunt aëra nomen)
Qui terras, Pontumq; levi circumtegit umbra,
Et penetrat rimosa means in viscera terræ,

(*Cer-*

(Certa fides) facile humentē permanat in undā
In liquidumque coit contracto frigore rorem;
Mox abit in latices, & ripis plenior errat,
Et magno labens intrat cum murmure Pontū.

Evvi per terzo un altro non minor modo, con cui provida la natura con perenne, ed istancabile rivolgimento di cose mantiene scorrevoli, ed abbondanti le sorgenti. Si è questo, l'esalazione in vapori, che si fa delle acque profondissime sotterranee, le quali da i vortici, o siano ruotazioni del globo terracqueo, dalle pressioni, delle Stelle, e de' Pianeti, che con la loro gravità, o con la luce, e chi con l'una, e con l'altra aumentano il moto all'acque di questo basso terracqueo globo, come poco sopra si disse, sicchè compresse s'innalzano per le fessure della terra, e divise in sottilissime goccie a tanti, e sì diversi usi nelle di lei viscere la natura sen serve; giacchè disposte, come quì sotto si dirà, se incontrano delle sementi minerali saline, le innaffiano, e specificandosi in loro particolare nutrimento le abilitano ad estendersi, dippoi secondo la diversa disposizione, che nelle matri-

ci,

ci, che le contengono, si riscontrano; quì producendo certi sali, là condensandosi in pietre, in un altro luogo particolarizzandosi in bitumi, in solfi, ed in mill' altri composti, dalla diversa, ed irregolare mistura, e rincontro de' quali, ne rissulta poi la tanta, e sì prodigiosa dissimilitudine de' corpi minerali, e metallici, che dalle sotterranee cave l'artifizio umano a tanti usi ha imparato ad estraere.

Ma dove tali minerali salini seminj non si ritrovino, ciò non ostante inutili, e superflue queste acque rarefatte non restano, perchè procedendo oltre al loro non interrotto viaggio sino alla superfizie della terra ascendono, e li germi vegettabili umettano, dilatano, sviluppano, e nutriscono: doppoi per le boccuccie delle radiche già abbarbicate si insinuano, e per le arterie delle piante salendo si introducono d'una trachea all' altra, facilitate a far ciò anco dal movimento delle vive fibre d'esse piante, ad estendersi in tronchi, in rami, in foglie, in fiori, ed in frutti tanto varj, e dissimili, quanto varj, e dissimili sono li semi, da'

quali

quali le nominate piante germogliano.

Nè quì per anco s'arrestano queste acque salienti, ma o sfumano in particelle invisibili dalle porosità della terra, se non incontrano alcuno de' nominati germogli, o semi, e sparse per l'atmosfera a vortici spirali, per essa si arrampicano sin ove la forza, che le sollevò, l'accompagna, e tanto per essa si dimenano mescolandosi con gli effluvj, e vapori dell'altre acque, e dell'altre cose, sino che su l'ale de' venti quà, e là trasportate di nuovo si raccolgono in acqua, o per causa degl'urti, che danno ne' Monti, o per le nevi, e freddo, che su le loro più alte cime ritrovano, come poco fa ho spiegato.

Ma nè meno quì terminano li vantaggi, che da queste acque così rarefatte, ed innalzate per le sotterranee fessure noi ricaviamo, essendone uno de' principali la produzione, che da queste si fa di molti perenni, ed incessanti fonti: Succede questo qualora li nominati vapori giunti poco lontani dalle sommità de' Monti, o incontrano stratti di saldissime, ed impenetrabili pietre, che gli in-

interrompono l'andar più in ſu, e perciò ſi addenſano, e corporificate ſcolano, o quando a cauſa della fredda ſuperfizie, che di ghiacci, o di nevi continove è coperta, compreſſe dal freddo, e riſtrettesi ſi corporificano, e per ſotterranee rime ſtriſciano ſino chè o riprecipitano per altri oſcuri burroni, o sbucciano all' aperto in fonti, o rivoli ad innaffiare la ſuperfizie della terra.

Et ecco, ſecondo l'opinion mia, che le ſole piogge, o nevi, per ogni ſorta di fonte non baſtano; la ſola eſalazione de' vapori ſotterranei, per tutti non è ſufficiente, ma conviene che unite concorrino anco l'altre delle ſuddette concauſe, che è quella, che li Peripatetici chiamerebbero antipariſtaſi, e che io nomino aggroppamento delle impercettibili rarefatte goccioline d'acqua, e per l'urto delle montagne, e pel freddo delle nevi, e de' ghiacci, e de' venti, che nelle cime, e dalle ſpaccature de' Monti, ben ſovvente ſi rincontrano.

Sicchè l'origine di queſta noſtra ſalutifera terma piuttoſto dalla terza cauſa, che è quella dell'elevazione de' vapori ſot-

ſotterranei, di quello, che dall' altre due, io giudico che riconoſcer ſi poſſa, atteſa la ſtruttura de' Monti, da' quali sbuccia, la diſpoſizione de' ſtrati marmorei di tutta la corveggia, la mai diminuita quantità d'acque, che ſeco porta, ed altre circoſtanze, che ſono più facili a comprenderſi da chi ſa filoſofar ſul luogo, che da chi con poca felicità il ſuo concetto, altrui comunica.

Egli è vero, che talora le moltiſſime, e continove piogge di qualche poco la moltiplicano, ma di detrimento queſte le rieſcono, perchè meno calda, e meno efficace ſi ſcorge, ſtante chè l'acque, che ſopravvengono, da tutt' altro principio derivando, non portan ſeco nè quelli ſali, nè quegli ſpiriti, o ſiano aliti minerali, che tante doti a queſto fortunato fonte impartiſcono.

Ma per appunto di queſte convien ora diſcorrere, per far paſſaggio a trattare della cauſa del ſuo continovo calore.

Si è queſti un non meno imbrogliato arcano della natura, reſo ancora più oſcuro, ed in un certo modo più impe-

netrabile dalla moltitudine de' voti, che nella diversità de' secoli, dalla pluralità de' Filosofanti sono proposti.

Vi è chi dice, che da un certo immaginario fuoco centrale, che più per certe rime della terra, che altrove sbuccia, vengano certi fonti più, o meno immediatamente riscaldati.

Altri, che non possono ammettere questo centrale incessante fuoco, ricorrono a' fuochi sotterranei prodotti da' solfori, o bittumi accesi, molti de' quali all' aperto si palesano, come in Sicilia nel Mongibello, in Stromboli, Vulcano, ed altri così, come poco discosto da Napoli nel Vesuvio, in Irlanda, in Norveggia, nell' Arcipelago, nel poco fa nato Monte di Santorini, ed in altri innumerabili sfoghi di questi fuochi.

Si sentono alcuni, che non suppongono un' immediata unione del fuoco nelle Sorgenti, ma che da tali sotterranei fuochi calcinati degli spazj indifiniti di marmi, si sia d'essi fatta una perfetta calce viva, sopra la quale scorrendo di poi le fontane, tutto il calore acquistino per lo sviluppo degli spicoli focosi sepolti

nel

nel sasso, che nell' acque si sciolgono, a quella guisa per l'appunto, che si scalda l'acqua comunemente all' immergervisi la nostra comune calcina.

Ve ne ha chi discorre, possano essere li raggi del Sole, quali per certe a noi ignote, ed anguste strade più in un luogo, che in un altro penetrino nella terra, e percuotendo sul terso di certe liscie superfizie di minutissime arene, o di talchi scagliosi, siano resslessi, e così facciano come ne' Specchj Ustorj, o nelli Parabolici, una tanto maggiore, e più violenta azione di fuoco, quanto più raggi si riuniscono ad eccitare l'effetto, che dalla luce concentrata con il mezzo delli nominati Specchj tutt' ora vediamo.

Non mancano li fautori del moto, che pretendono con una meccanica tutta nuova provarci, che precipitando l'acqua per gl'anfratti scabri, e disuguali della terra, con moto violento tra le scaglie de' sassi ribbalzata si urti, si dibatti, si collidi, e da queste reiterate fratture divulsa si riscaldi.

La più applaudita, e da molti celebri

Scrittori autorizzata è l'altra, che suppone, che il solfore comune sia la causa precisa del calore dell' acque termali, e lo deducono da' plausibili, ed apparenti argomenti dell' odore, o sia fetore sulfureo, che in tutte si osserva, e dall' essere il solfo un corpo tutto pieno di spicoli focosi.

In somma, chi ad un' opinione, chi ad un' altra si attiene, non mancandovi anco chi a più frivole, e sciapite supposizioni s'appigli, che per brevità io tralascio, e perchè sono in tutto fuori di ogni buon senso, e di qualunque apparenza di vero.

Avanti però ch' io esponga ciò, che in questo affare ne sento, bramo che si osservino certi fenomeni nelle termali, quali ben intesi ciò, che siano, possono spianar la strada alla mia Ipotesi.

L'uno si è, che provatene io moltissime con li Termometri, con li Tubi, e con li Barometri, sono qualche cosa più calde di notte, che di giorno, e di molto più bollenti d'inverno, che non sono d'estate.

Un altro, che non s'agiscono in certe

materie tenere, come ſono l'erbe, o fiori, nel modo che fanno le altre acque riſcaldate dal fuoco; ma (parlando delle bollenti, ed in eccеſſo calde) ſtritolano le coſe, che dentro loro s'infondono, con un'azione aſſai più violenta della più ſcottente acqua, che col fuoco ſi riſcaldi.

Che eſpoſta l'acqua termale (ſempre parlo delle più bollenti, e non di queſta, che ha poco più d'un ſemplice, e dilicato tepore) all' aria, con tutto chè fredda, ſta molte ore avanti che perda il caldo, come la bollente, che ſorge nella Piazza dell'antica Città d'Acqui ſul Monferrato, che reſiſte calda molte ore, con tutto chè eſtratta dal fonte.

Che ſubito eſtratte dalla fonte caldiſſima, riempiutone un vaſo di rame, ed egual vaſo riempiutone con acqua fredda d'altre ſorgenti, o Pozzi, e poſti ambo a fuoco eguale, bolle prima l'acqua fredda, di quello che faccia la termale per quanto calda che ſia, quando al fuoco ſi pone.

Altri eſperimenti da me fatti nella predetta Città d'Acqui nel Monferrato,

così come alla ſorgente della Battaglia ſituata nelli Colli Euganei, ed anco nelli cocentiſſimi bagni di Termini in Sicilia, ſono, che ſervitomi di queſte acque, come di Bagnomaria, le diſtillazioni ſono riuſcite aſſai più perfette, le digeſtioni, le putrefazioni, e le ſoluzioni più efficaci, preciſamente quella del Mercurio tanto comune, che metallico, il quale ſigillato in robuſte, e rotonde bocce d'ottimo vetro, in pochi meſi, per sè ſolo ſi è liquefatto in acqua mucellaginoſa, dividendoſi da eſſo una craſſizie bituminoſa, che ſi attacca alle pareti del vaſo, ed una terra bianca, e ſottile, che precipita nel fondo, la quale trattata con una gran Lente uſtoria ſi converte in vetro diafano, giallo, e peſante, la ſopradetta umidità mercuriale mucellaginoſa diviſa dalle nominate eterogeneità, e poſta in retorta di vetro ben lotata a fuoco d'arena regolatiſſimo diſtilla in un acqua limpidiſſima di odor ſalino acuto, d'attività ſolvente incomparabile, che ſulle pietre, e corpi metallici, opera coſe tali, che quì non vi ha luogo, nè tempo, nè occaſione, nè bi-

bisogno di palesarle. Ho solo proposto questo non insulso esperimento, ho palesata questa non picciola scoperta, perchè ho ritrovato, che mediante l'acqua comune tenuta al fuoco mesi, e mesi, a forni accesi, e regolatissimi, che indeficientemente la fanno bollire, la nominata divisione, e per conseguenza la tanto desiderata di lui conversione in acqua liquida mai è succeduta. Quindi conviene argomentare, che il calore dell' acque termali proceda da una causa molto efficace, che con l'acqua termale scorre, e che nel di lei centro anco fuori della sua sorgente in alcune seguiti ad agire. A buon conto non credo, che niuna delle mentovate cause esser possa, perchè è cosa certa, che il fuoco centrale nella terra non v'è, giacchè non si può concedere pabolo continuo per nutrirlo, nè aria sufficiente, che basti a mantenerlo; Ma se pur anco in que' profondi burroni è un tal fuoco, ed un tal nutrimento, e tanto pabolo si ammetta, come canta il Poeta:

latè multum tellure sub ima
Debacchari ignem, Camposq; exurere opertos;

Non per questo sarà vera la conseguenza, che ne deduce:
Inde fluit calidum referens ex igne vaporem
Unda fugax, tectis fervent & balnea flammis,
giacchè troppo lontani sono li supposti incendj, perchè si possa credere, che le sorgenti (e tanto più se queste derivano da liquefatte nevi, o da vapori, che si corporificano al freddo ambiente delle cime de' Monti) ne ricevano il caldo.

Nè meno da Vesuvj, o altri bituminosi, e sulfurati incendj, perchè anzi ove tali sboccature di fuoco si vedono, le calde sorgenti non si ritrovano, nè dove sono le terme, vi è alcun sentore di Vesuvj, nè mai sono eguali le di costoro accensioni, cosa che, siccome cade apertamente sotto dell'occhio, così ne sospendo il più discorrerne.

Non può essere la sotterranea calcina, che riscaldi l'acqua, perchè non è probabile la produzione di questa calcinazione, giacchè se si incontrano Vesuvj, li fuochi bituminosi, e sulfurei liquano li sassi, non li calcinano, gli infettano di varie miscelle, e spezzati dall'impeto delle fiamme, e dalle scoppiature

delle

delle crofte bituminofe, che fopra detti fuochi talora fi formano, e fi ci indurano, con impeto indicibile le vomitano dalle fpaventofe bocche unite alle fiamme, alle ceneri, ed altri orribili mifcuglj, non già in calcina capace a rifcaldar l'acque, ma in marogne vetrificate lapideo-metalliche, o in aridiffime pietre pomici, che pofte nell' acque, nè fi sfiorano, nè fobbollifcono, nè la rifcaldano punto. Ma oltre a quefto, e chi mai può perfuaderfi, che per un continuo paffaggio fu faffi calcinati, poffano fempre rifcaldarfi le acque, fenza che inzuppata la detta calcina fuperfiziale, fi renda poi l'altra innabile a potere fomminiftrare li fognati ignicoli fpiritelli di fuoco in effa imprigionati? Ma paffiamo avanti, e dimentichiamoci di grazia quefti fognatori.

Non diffimil forte hanno quelli, che a' raggi Solari ricorrendo in un tale affunto, fono ftati derifi, con iftile così fcelto da Lucrezio, ch' io non ardifco dirne parola, ove li fuoi verfi fi leggano. Parla del Sole:

Qui queat hic fubter tam craffo corpore terrã

Per-

Percoquere humorem, & calido sociare vapori?
Præsertim cùm vix possit per septa domorum
Insinuare suum radiis ardentibus æstum.

Nè li difensori del moto hanno pregio maggiore dagli antisegnati, perchè di fatto è vero, che il moto eccita calore, ma solo allora quando i corpi eterogenei si incontrano, che violentemente cozzano, per lo chè dalli loro replicati excentrici si produce il calore; Ma l'acqua sola per quanto si ruoti, si muova, si dibatti, si violenti, non si riscalda mai, se non vi si introducano particelle ad essa dissimili, che tra di loro si collidano, o si sviluppino, come tra poco meglio si intenderà.

Che il solfore comune sia la causa del calore, con tuttochè plausibile molto per tanti; tuttavia io non la concepisco, e perciò non l'accordo; perchè, quantunque certi principj sulfurei possano nelle sotterranee mine sciogliersi, e penetrare nelle sorgenti, ciò non ostante, non per questo v'è di necessità, che le acque da essi siano scaldate, nè se sia quel sottilissimo Gas sulfureo, di cui parla Elmonzio, nè se sono bitumi, o olj sul-

ſulfurei, detti olj di ſaſſo; Ne abbiamo teſtimonio nelle cave abbondantiſſime di Rame dorato delle vene di Salisburgo, nelle cave antimoniali di Graifemburgo, ed in moltiſſimi altri luoghi minerali; così anco nelle fontane poco diſcoſte dalla Porretta ſu gli Apennini tra Bologna, e Piſtoja; nelle Sorgenti di Saſſuolo ſul Modaneſe, ne' Pozzi ſalſi di ſalſo maggiore ſul Territorio Piacentino, ed in altri innumerabili luoghi, ne' quali tutti fetidiſſime acque ſulfuree ſi riſcontrano, e ciò non oſtante, freddiſſime elleno ſono, e negli ultimi due nominati luoghi tanta abbondanza ve ne ha, che ſciolto ſopra d'eſſe l'olio di ſaſſo, che altro alla fine non è che un bitume minerale ſulfureo liquefatto, e ſottile ſopranatante vi ſi raccoglie.

Evvi in Polonia nel Palatinato di Cracovia un fonte vaporoſo, e d'odor fragrante di ſolfo, e di bitume, e ciò non oſtante, aſſai freddo, ſopra del quale accidentalmente ſcoppiò un fulmine ſino nel 1630., ed il vapore ſopranatante all' acqua prendè fuoco, che per molti giorni oſtinato vi ſi tenne, ſintanto, che a

for-

forza di vergate ben dibattuta da' Paesani l'acqua, e con ciò cessata la quieta continuazione del pabolo alle fiamme, alla perfine mancò. Oggi ancora qualor si vuole che si accenda, se gli accosta un lume, e se ne ottiene l'intento, si vede costa quanti siano gli spiriti, o vapori sulfurei, che nell' acqua suddetta copiosissimi abbondano, e tanti, che a guisa di sottilissimo spirito di vino per sino abbrugiano, e pur l'acqua è freddissima, a quella guisa appunto, che è fredda quella dell' Epiro nel fonte Dodoneo, di cui Plinio al l. 2. c. 103. discorre, e della quale Lucrezio al lib. 6. canta:

Frigidus est etiam fons, supra quem sita sæpe
Stuppa jacet flammas concepto protinus igne.
Tædaque consimili ratione accensa per undas
Collucet &c.

ed in Francia nel Delfinato poco lontana da Granoble *la Fontaine qui brule*, fredda al tatto, e non ostante piena d' effluvj, e vapori sulfurei facilissimi ad accendersi: con che mi sembra poter concludere, che non bastino li soli solfori, o li vapori sulfurei a riscaldar l'acque Termali, onde conviene ad altri argomenti ricorrere. Ora

Ora mai mi ſembra tempo di dire ciò ch'io ne ſenta, parlandone prima in generale, poſcia particolarizzandone l'ipoteſi alla ſorgente, della quale io tratto.

Ho per certo, che tra gli ſtrati de'Monti, cioè tra un ſuolo, e l'altro delle gran Pietre, che formano regolarmente le montagne, ſi poſſano produrre li metalli, li minerali, e mezzi minerali, e che in fatti vi ſi ci producano.

Che non ſiano ſtati creati da Dio al crearſi del Mondo tutti in una volta, come alcuni l'hanno penſato, ma che affiſſo in eſſi il loro particolare ſeminio, ſi ſiano aumentati, e tuttora ſi aumentino, quando in debita matrice dagli ſughi alimentizj loro doveroſi ſiano fomentati, ſviluppati, e nutriti.

Reſta dunque ad indagarſi qual ſia queſto ſeminio, quale la loro riſpettiva debita matrice, e quali, e di quale natura li ſughi alimentizj, che gli aumentano, e prima di tutto, che coſa ſia quell' agente, che irradia li nominati ſemi, che dà loro il moto, e dà l'impulſo alli ſughi alimentizj, affine che creſcano.

Non ſembri alieno dalla diſamina dell' ac-

acque il trattare dell'origine de' corpi minerali, anzi si persuada ognuno, che senza una buona idea della di costoro naturalezza, è impossibile formarsi una bastante cognizione della natura dell' acque minerali, e precisamente delle Terme, nelle quali necessariamente si deve sapere, che cosa sono quegli enti, che framescolati con esse le distinguono dall'altre comuni sorgenti.

Passiamo dunque senz'altra dilazione a quello, che è necessario a sapersi.

La Luce è un ente fisico, che dal Sole, e dalle fisse Stelle a tutto il Mondo creato si tramanda, come dal Poeta si dice:

E' un vivo spirto universale innato,
Che dal Sole descende
In aereo vapor sempre agitato
Per empir della Terra il centro vuoto:
Che di quì poi sen esce
Tra solfi impuri, e cresce
Di volatile in fisso, e presa forma
D'umido radical sè stesso informa.

Illumina questa gli oggetti visibili, e penetra tutti li corpi per le loro rispettive porosità, ed insinuandosi fino al più cu-

cupo centro della Terra, ſuſcita un moto inteſtino di rarefazione a tutti gli enti fiſici creati.

Ora queſto moto è diverſo, ſecondo la diverſa reſiſtenza d'eſſi corpi, e queſta reſiſtenza procede da quell'unione, o legame, o vincolo, con cui ſono incatenate, ed alternativamente combacciate inſieme le minime particelle, dalle quali ſono teſſuti, impaſtati, e conneſſi li corpi, la qual unione è quella, che dal dottiſſimo Freind al lib. *operationes Chimicæ ad vera principia, & ipſius naturæ leges rediguntur*, vien detta al quarto lemma, o ſia poſtulato: *Vix attractrix*. Queſta in alcuni è più ampia, in altri meno, a miſura della diſpoſizione organica loro, del loro modo, della loro taleità, che tutto procede dal carattere ſeminale preciſo, per cui l'una coſa è diſtinta intieramente dall'altra.

Il ſeminio particolare delle coſe, o ſia il carattere ſeminale è una tale organica, e meccanica diſpoſizione del primo punto ſaliente, così voluta, così caratterizzata, così fatta tale dalla volontà aſſoluta, ed independente del Creatore,

pa-

palesataci in quelle parole della Genesi: *Cujus semen in semetipso sit super terram . . . . & habens unumquodque sementem secundùm speciem suam*. Mediante il quale caratterismo ogni diverso seme sviluppato dalla detta luce, riceve, e specifica in suo proprio nutrimento l'umore nutrizio, che posto in moto dalla detta luce, si spande per tutto il continente ad irrorare, ed innaffiare, e penetrare ogni cosa quaggiù creata.

Che cosa sia poi quest'umore nutritizio, è facile indagarlo, qualora con particolar distinzione si esamini, che cosa sia l'acqua, e quali siano li di lei immensi pregi.

E' l'acqua un corpo liquido aggregato di moltissime particelle omogenee, ognuna delle quali nella sua ultima minima divisibilità è solida, ed è di figura piramidale triangolata, lo che significa che siano corpicciuolini, o molecollette minutissime di una base piana, e di trè superfizie oblique, ognuna di loro di trè angoli acuti modificata. Troppo mi divertirebbe dal mio assunto, se mi estendessi quì in confutare l'opinione di chi

ha

ha detto esser rotonda, o anguillare, o elitica, o lanuginosa, o d'altra figura, perchè questa Dissertazione non è un trattato intiero di Filosofia, nè la brevità, che mi sono prefissa, ammette ch'io dica quì, che se l'acqua fosse di figura rotonda, non sarebbe diafana, perchè la luce, che scorrerebbe per tante curve, quante per la rotonda superfizie de' globi si dissegnarebbero, non potrebbe mai formar corpo diafano: oltre chè, se fosse rotonda l'acqua, non ritornarebbe in ghiaccio, e potrebbe essere uno sciogliente universale per isciogliere ogni cosa creata, lo che non è, nè si reggerebbe pendolone su le gocciole, che dalle foglie cadono, ed altre cose. Insomma, non ho nè tempo, nè luogo da confutar nè meno le altre, nè questo è il sito di dar dimostrazioni, e prove dell' essere l'acqua di figura piramidale triangolata, perchè ne ho scritto altrove difusissimi esperimenti, e quello, che si vedrà in altro luogo più proporzionato, non starebbe bene in questo. Mi si ammetta per tanto che la supponga per ora così, e passiamo oltre.

Questo tale corpo, che noi vediamo liquido, e diafano, intanto chè esso è scorrevole in acqua, è in istato violento, perchè lo stato suo naturale è quando ognuna delle superfizie d'una piramidetta è addattata al piano rispettivo delle altre piramidi, ed è ghiaccio. Causa di questo suo stato violento, che vale a dire, causa di questa sua liquidità è la mentovata luce, la quale come corpo mobilissimo e fluidissimo (la di cui figura probabilmente sarà rotonda o Elitica) penetra per tutte le porosità della materia, e per conseguenza s'introduce anco nell'acqua, la quale perchè è di figura piramidale, per questo ha tre superfizie oblique, e perciò le altre piramidette (che pure sono della medesima figura) addattandosi alla prima, tutte con linea obliqua stanno sul momento di sdrucciolare ad ogni piccola forza, che fra di loro la luce faccia, mediante la quale, (direbbe Freind) la forza attraente patisce violenza, e si disuniscono le superfizie, e così per causa della detta luce l'acqua diviene fluida, e fluida si conserva, sintanto chè vi sia sparsa per entro quan-

quantità tale, e tanta di luce, che basti a rarefare, a distaccare, e far fluide dette Piramidi.

Fatta fluida che questa è, facilmente si disgregano le minutissime molecoline sue, e spinte, ed agitate (come più sopra ho detto) dalla detta luce, che sempre è in moto, ed ancora dalle pressioni delli corpi celesti, dalli vortici del globo terracqueo, e dell' Atmosfera, che lo circonda, è sforzata innalzarsi in sottilissime, ed impercettibili goccioline, che poi nominiamo vapori, quali vapori uitati da' venti, si convertono di nuovo in acqua, come ben chiaro nel discorrere dell' origine de' fonti ho scritto, e così penetra per le porosità della terra ec., oltre quella, che per gli abissi de' mari, per le precipitose voragini di profondissimi fiumi, e per altre strade nella terra si dilata: sicchè mai si acquieta l'acqua, ma in un continuo andivieni, penetrata sempre, e sempre accompagnata dal fuoco sottilissimo della suddetta luce, dalle nominate pressioni, di nuovo si rialza, e per spire continovate, con tutto chè non in ogni luogo eguali, sem-

pre però di nuovo all'aperto ascende.

Ora in questo andare, e venire, egli è per appunto, quando si addatta alli semi, che incontra, e si converte nelle cose, che ritrova.

Non è però che si faccia un sollecito, ed immediato passaggio da un estremo all'altro, come a dire da acqua a metallo, da acqua a vegetabile, da acqua a terra; Ma il primo seminio, che in un certo tal qual modo le toglie la sua universalità, e la dispone a particolarizzarsi, è un seme salino, mediante il quale diventa l'acqua un sale primigenio, ma liquido ancora, non però tanto liquido, quanto è liquida l'acqua, ma d'una liquidità ontuosa, quale è quella presso a poco, alla quale, mediante un esatto, e longo lavoriero Chimico, noi riduciamo li sali, quando con artifizio tutto particolare separiamo da essi la loro terra rispettiva, che li corporifica (la qual terra è quella, che diversi gli uni dagli altri li rende) e li riduciamo ad una liquidità oleosa primigenia, che non perdono mai più.

Questo sale primigenio, che può dirsi

con

con il dottiſſimo autore dell' *introitus apertus Salium*, *ens ſummum*, ſcorre irregolarmente per le rime della terra, e ſecondo le diverſe terre, che ritrova, diverſamente in eſſe ſi corporifica, così come anco ſtante li diverſi ſeminj dell' altre coſe particolari, che incontra in eſſi, e per eſſi diverſamente ſi ſpecifica nelli tanti, e tanto diverſi compoſti, che tra le cave minerali ſi rincontrano.

Ora chiedo ſcuſa a chi avrà la pazienza di leggere queſta miſera Diſſertazione, ſe in queſto luogo fo una digreſſione in grazia de' curioſi ſcrutatori delle coſe minerali, la quale a prima viſta ſembra non aver niuna conneſſione con l'acque termali, ma che però, ſe ſi eſaminerà, non diſconviene punto alla di loro più eſatta notizia, nè al luogo, ove la incaſtro.

Concorro con la dottrina dell' ingegnoſiſſimo Becchero tanto prezzata dall' inſigne Maeſtro della Medicina, e della Chimica Erneſto Staal, che tre ſiano le terre, l'una combuſtibile, l'altra calcinabile, la terza vitriſcibile, e mi ſottoſcrivo alle ſue eſperienze tante volte da

me riconoſciute a prova per vere, che la terra vitriſcibile ſia la matrice, nella quale li metalli ſi producono, e che ſenza detta terra non ſi può dar metallo veruno, nè ſi darà mai. Ma vorrei però ſi diceſſe, che tutte queſte terre ſiano congeſtioni d'acqua anteriormente diſpoſta dal mentovato ſeminio, e che queſte terre di tal' acqua ſi nutriſcono, e di tal' acqua ſi aumentano. Dico anco di più, che la terra vitriſcibile è di diverſe ſorte, o ſia per cauſa della diverſa diſpoſizione, o più toſto a cauſa della diverſa loro maturazione: ma ſia nell' uno, o nell' altro modo, il fatto è, che ve ne ha di nera, di bianca, e di roſſa; la nera però, per arte tutta Filoſofica, e preciſa, può paſſare, e di fatti paſſa al grado di bianca, indi di roſſa; onde poſſo dedurre da varie accuratiſſime prove, ed aſſodate eſperienze, che la diverſità di queſte terre vitriſcibili proceda piuttoſto dalla diverſa loro digeſtione, o ſotterranea cottura, o maturazione, che d'altro, quale matutazione dalla luce, che ſuſcita doveroſo calore, comunicata le viene.

Se

Se questa primigenia salina acquea sostanza soddetta ancor liquida incontra terra vitriscibile bianca in eguale quantità di già formata, la stritola, e si lega in un certo tal qual modo con essa, tanto chè basta a farsi una cosa, che non sarà più un liquido, che bagni le mani, come essa era prima, ma un liquido, che scorrerà senza attaccarsi, che è per appunto l'argento vivo del volgo, del quale nelle cave sotterranee minerali, ed anco sopra terra se ne rincontra del così liquido, e corrente, come noi lo vediamo, che si nomina poi Mercurio vergine (e se ora si rifletta al modo sopradetto di ritornarlo in acqua, si vedrà con quell'esperimento provata l'Ipotesi.)

Se detto sale primigenio si incontra in certa terra combustibile, che è come un bitume, si corporifica in essa, e produce il solfore comune, che tal volta si ritrova parimenti ancor esso, tutto puro, e nelli distretti di Pozzolo poco lungi da Napoli, ed in molti luoghi della Sicilia, ed in diversi altri delle falde della Grafagnana si cava solfore vivo, solfore vergine.

Se tutte due queſte terre, e queſto ſale in debita porzione ſi rincontrano, abbiamo dalla di coſtoro miſtura quel compoſto, che nominiamo Cinabro minerale, nel quale ſe vi ſi framiſchia altro ſaſſo, o terra inofiziosa, non è puro Cinabro, non è diafano, nè ſerve come Cinabro, ma per arte docimaſtica ſe ne divide da eſſo l'argento vivo volgare.

Sino a queſt'ora non abbiamo nè metallo, nè meno principj metallici, perchè quantunque l'argento vivo, ed il ſolfore ſiano li due decantati ſpiriti, da' quali li metalli ſi producono, nè l'uno, nè l'altro è però delli due nominati, perchè nè l'uno, nè l'altro è irradiato dal ſeminio metallico.

Di già abbiamo detto, che ogni coſa ha il ſuo ſeme, che particolarizza la coſa ad eſſere la tale diſtintamente dalla tale altra: Sicchè la terra vitriſcibile ha il ſuo ſeme di terra vitriſcibile, la terra combuſtibile ha il ſuo; ma non perciò nè l'un ſeme, nè l'altro è il ſeme metallico.

E' queſto ſeme metallico un' altra coſa dalli ſuddetti diverſa, che nel ſuo germe,

me, o ſia nel ſuo punto ſaliente particolare conſiſte, il quale germe ſviluppato dalla luce, ſe incontra matrice doveroſa (la qual matrice è la detta terra vitriſcibile) in eſſa ſtabiliſce la ſua ſede, ed ivi ſi attiene; Se ſopravviene poi il nominato ſale primigenio, non opera più queſto, ſtritolando la mentovata vitriſcibile terra, per formarne argento vivo corrente, e comune, ma dalla forza ſeminale del germe metallico, eſſo ſale primigenio paſſa da un grado all' altro, e reſta coagulato ancor di più, che non era, e ſi ſpecifica in Mercurio metallico, e non in argento vivo comune, al quale concorrendo quantità baſtante di nuova, e nuova luce rinvigorita dalle concentrazioni, e dalli rifleſſi, ſi fiſſa in metallo, che rieſce diverſo l'uno dall' altro, ſecondo la diverſa maturazione della terra vitriſcibile, che è la matrice del metallo, e la diverſa frappoſizione d'altri corpi eſtranei, che vi ſi frammiſchiano, quali corpi eſtranei ſono tutti l'uno diſtinto dall'altro, ſecondo il loro diverſo ſeminio, o ſtante la diverſa doſe delli meſcolati componenti.

Da

Da quì ne procede, che il metallo perfetto, cioè l'oro, si forma in terra vitriscibile pura, fecondata, e disposta dal seme metallico, sviluppato da potentissima luce, ed irrorato dal nominato sale primigenio, senza interposizione di verun' ente estraneo, e perchè tutto questo sia fatto, dico che è falso ciò, che hanno scritto gli antecedenti Filosofi, cioè a dire, che si impiegano dalla natura centinaja d'anni, perchè l'oro si maturi, posciachè io sostengo che anzi esso oro si produce in quello stesso momento, che un forte raggio di luce sviluppa detto seminio addattato a debita vitriscibile ben pura terra, e che un' aura salino-primigenia lo invada a riempir le sviluppate porosità: Ma quello, che è ancor più mirabile, ma altrettanto vero, si è, che la luce del Sole, come dal Sole discende così rarefatta, distesa e scorrevole, non è bastante in verun conto a produrci questa tanto perfetta commistione, cottura, e fissazione immediata, se non è in un certo tal qual modo raccolta, o sia concentrata nelle minime, ed al nostro occhio non armato di

mi-

microſcopj impercettibili ſuperfizie dell' arene, o dell' altre pietre vitriſcibili, nelle quali percuotendo, fa in picciolo ciò, che noi con l'arte gli facciamo far in grande, quando con gli Specchj Uſtorj, o Sferici, o Parabolici, produciamo il fuoco magico, che delle più arcane Filoſofiche maraviglie è immediato iſtrumento. Ma di queſto per ora ne ſia detto abbaſtanza.

Se la terra bianca ſarà fecondata dallo ſteſſo ſeme metallico, e ſi incontra maggior copia di ſale primigenio, e la luce del Sole ſia ſtata vibrata con meno attività dalle nominate naturali lenticine, o Specchiolini Uſtorj naturali ſopradetti, ſi produce l'argento.

Che ſe ſarà o terra bianca, o terra roſſa, ma però ſempre vitriſcibile, e non altrimenti, la quale non ſia ben purgata, non ben concotta, e vi ſiano frammeſcolati eſcrementi eterogenei alla metallica condizione, nè poſſa la luce ſolare concentrarſi, o riflettere a maturarle perfettamente, perchè li nominati Specchiolini ſiano ſudiciati, o reſe meno attive le refrazioni, allora ſi formeranno li

quat-

quattro ſubalterni metalli, che ſono piombo, e ſtagno della prima, ferro, e rame della ſeconda.

La terra vitriſcibile nera è la più rimota alla produzione del metallo perfetto, ma la più copioſa, e la più diſpoſta a ricevere in sè il germe metallico, che dalle forze della natura in eſſa non può maturarſi; Ma ſe la luce lo ſviluppa, ed il ſale primigenio lo nutriſce, allora ſi produce quel metallo primigenio, che è vera matrice del Mercurio ermafrodito abile a ricevere più perfezione dall'arte, di quello, che dalla natura medeſima, quando l'arte ſi compiaccia d'imitare la natura, ſeparando quello, che la natura non può ſeparare, ed aggiungendo quello, che la natura non ha potuto aggiungere, ſciogliendo, e coagulando più volte, e raccogliendo in grande ciò, che la natura in piccolo raccoglie.

Seguitiamo ad oſſervare le produzioni diverſe, che ſi fanno dal detto ſale primigenio nell'incontro di ſemi diſtinti, ed al miſcuglio di coſe diſſimili, e vedremo, che ſe paſſa queſto ſopra di

qual-

qualche terra calcinabile bianca, in essa si corporifica, e fa la miniera dell' Allume, la quale, da chi la sa conoscere, si fa anco calcinare, irrorare, lisciviare, e per evaporazione, e debite aggiunte corporificare in quel sale acido stiptico, conosciuto da tutti per Alume di rocca.

Se scorre il detto sale primigenio tra terre miste di calcinabile, e di combustibile natura, prende corpo sodo in figura cubica, e si fa sal fossile, detto anco sal gemma molto dissimile dal sal marino, che è un prodotto più immediato della luce.

Che se fluisce sopra corpi minerali già fatti, allora li corrode, e secondo il loro distinto miscuglio, così cose dissimili, e variamente composte produce. Quindi è, che se passa sopra miniere di puro Marte fa un vitriolo ferreo, se sopra quelle di Venere, il vitriolo di rame produce.

Se unito a terre bituminose, e combustibili, si mescola con l'argento fa la Cadmia, il Cobolt, il Bismut, ed altri corpi più, ò meno combustibili, volatili, o arsenicali, secondo la maggiore, o minore copia d'esso sale, e la varietà delle

le terre, e la confusione d'altri concomponenti. Dalle vene di Giove il Zingo, la Gellamina, il Muynik, ed altri consimili; da quelle del Saturno la Piombagine, il Manganese, e certi fetidi, ed arsenicali antimonj, che non sono da paragonarsi con la Glaura, con la vera Magnesia Saturnina, con il Lupo di Basilio, con il Giglio di Paracelso chiamato in varj luoghi Eletro minerale immaturo.

Se frammescolata a questi corpi metallici già prodotti incontra molta terra combustibile, il molto primigenio tante volte nominato sale si converte in Marcasite, delle quali tante, e così diverse produzioni se ne incontrano d'oro, d'argento, di rame, di ferro, e d'altri, o soli, o misti gli uni con gli altri, perlochè sono così variabili.

La Calamita, l'Ematite, la Pietra quadra nera sono marcasite di ferro. La Pirite, e la Pietra quadra gialla sono prodotti del rame, il talco d'oro, la Marcasite d'oro sono miscuglj aurei, e così dicasi dell'altre cose tanto dissimili l'una dall'altra, perchè molto rari sono li luoghi sotterranei, ne quali non concorrino di-

diversi miscuglj di matrici, e di semi, anzi quasi sempre con moltissima confusione si frammischiano, e per questo di rado sottoterra si rincontrano metalli puri, e soli, li quali piuttosto alla superfizie della terra nelle arene ben purgate de' fiumi instantaneamente si producono.

Ciò ben intesosi, resta a sapersi, che tutte le cose antinominate si perfezionano nel loro rispettivo modo, quando il nominato acqueo sale primigenio, e li sopradetti seminj delle cose si corporificano nelle loro rispettive matrici, ma se il caso porta che si incontrino delli seminj metallici, delli seminj sulfurei, ed altri seminj ancora a mescolarsi con detto sale primigenio, senza rispettiva sufficiente, e capace matrice a trattenerli, a corporificarli, in quel caso così mal mescolati come sono, ed alla rinfusa vanno errando per le rime, e per le porosità della terra, non a loro confacevole, e conservandosi in vapori vagabondi scorrono quà e là, ove più spazio rincontrano, e dove più dagli effluvj dell' acqua, che gli investe, incalzati sono.

Si faccia ora un' esatta riflessione all' ipo-

ipotesi spiegata in queste poche righe; e si comprenderà l'origine di tutti li fonti alterati, e medicati.

Se due vapori uno salino, sulfureo l'altro senza metallico miscuglio si uniscono, e così uniti si rincontrano con una vena d'acqua sotterranea, eccovi l'acque acidole sulfuree, fatte sulforose più o meno, secondo abbonda più l'uno che l'altro delli due accennati vapori, e secondo più o meno copiosa è l'acqua, che li diluisce.

Che se l'uno, o l'altro di questi due è solo, allora se ne producono l'acque o solamente saline, o solamente sulfuree, ma sempre fredde.

Con questa ipotesi si dica, che se questo sale fosse di già corporificato in qualche poca terra dell'una, o dell'altra condizione, come di sopra si è detto, dal di costui scioglimento ne risultano le acque o salse, come in Savoja, in Salisburgo, e nel Territorio di Piacenza, o Alluminose, o Allonitrose, oppure Arsenicali, come nella guizza di Schio sul Vicentino, e nella Valle d'Oslola poco di sopra di Ornavasso, e forsi altrove,

ne'

ne' quali luoghi ſorgono acque veleno-ſe, e mortali.

Se un vapore bituminoſo accenſibile ſi incontra dall'acque, che ſcorrono ſotto terra per il Monte mirabile della Cracovia in Polonia, o nell'altro dell'Epiro, o di quello di Granoble ſoprannominate, ſi vedono fontane, ſu le quali il fuoco fa lega con l'acque, ſenza che l'uno alteri, o interponga gli offizj, e le doti dell'inimico compagno.

Se il Vitriolo di ferro ſi ſcioglie nell' acque ſotterranee fa l'acque Marziali di S. Maurizio, di Recovaro ec.

Se ſarà un Vitriolo di rame, fa in Ungaria quelle fontane, che tanto profitto apportano a chi con il ferro ſa l'arte di togliere loro il rame, che contengono.

Queſto è per appunto anco il modo preciſo, ſecondo l'opinione mia, per cui ſi riſcaldano l'acque termali, cioè a dire, ſe ſi incontrano per le rime della terra delli vapori ſalino-primigenj, e delli vapori ſulfureo-metallici, quali ſi uniſcano in vapore, ed inſieme inſieme evaporando ſcorrano per quelli reconditi meandri, ſenza che ritrovino terre tali,

che loro servino di matrice a corporificarli più di così, e tanto scorrano, sino che si incontrino in una perenne sorgente più copiosa, o meno, a comparazione della loro quantità, producono le terme, perchè in essa tale acqua rapito, ed impegnato il nominato miscuglio vaporoso si scioglie, e si sviluppa, e nello svilupparsi, che fanno le parti dissimilari, delle quali detto vapore era formato, si fa una valida disgregazione di corpicelli con maggior impeto, o con minore, secondo la proporzione delle mentovate fumosità, che restano nella maggiore, o minor copia dell'acque rincontrata, o più dilute, o meno, e dal combattimento, che si fa tra le dette parti, che si sviluppano, ne procede valido moto di rarefazione, e da questo moto poi quell' effetto nell'acque, che noi comunemente calore chiamiamo.

Diversi esperimenti renderanno più chiara questa ipotesi, e spero che non dispiaceranno.

Si prenda olio caustico di Vitriolo di Venere, o sia Vitriolo, che dia indizio d'essere di vena di rame, giacchè ope-

opera meglio, che se fosse Vitriolo di vena di ferro, se ne infondano 15. o 20. goccie in una libbra d'acqua, la quale sia in un saggiolo, o boccia di vetro, ed in pochi momenti si vedrà che l'acqua si riscalda, e bolle con tanto impeto, che non può reggere la mano al cocente calore, e se sarà maggiore la quantità di detto olio, o minore la copia dell' acqua, sarà ancora più efficace, e cocente, ed impetuoso il calore.

A spiegare questo Fenomeno, non ci vogliono le false supposizioni del Signor Nicolò Lemerì, il quale nel suo corso Chimico lo attribuisce agli spicoli del fuoco introdotti nel detto oglio per la longa dimora, che fa in esso nel distillarsi; giacchè suppone che ci vogliano tre giorni, e tre notti di continovata fiamma di riverbero, quali spicoli di fuoco facciano ognun di loro nell' acqua quello, che farebbe la punta d'una spilla infocata, e che per esser tanti, alle moltiplicate immersioni, l'acqua si scaldi. Attribuisce anco a dette particelle di fuoco concentrato l'azione caustica così momentanea, che quest' olio

produce, giacchè appena applicato ſu le carni le abbrugia, ed abbrugia ancora inſtantaneamente una piuma immergendogliela appena; Si oſſervi, ciò non oſtante, l'inezia del ragionamento dalli ſeguenti ſperimenti.

Si ſpruzza d'orina, e ſale la limatura di ferro più volte, laſciandola ſeccare all' aria, ſino chè roſicata, ſi converta in forma di rugine, e peſi il doppio, che non peſava prima, ſi collochi in una ſtortina di vetro aſſai diligentemente, e particolarmente lutata, ed a forno di riverbero, con recipiente ben chiuſo a fuoco regolato ſi diſtilli. Si ricavi in primo luogo uno ſpirito orinoſo, che diſtilla, accompagnato di qualche ſal volatile, paſſate le 24. o 30. ore di fuoco, ſi muta recipiente, e ſi continova a fiamma inceſſante a tormentare la ſtorta, ed il contenuto in eſſa, e principiano fumi bianchi, che ſi corporificano in uno ſpirito ſalſo un poco gialliccio prodotto dal ſale marino, con cui ſi ſpruzzò la limatura. Ceſſato detto fumo, ſi muta recipiente, e con violentiſſimo fuoco ſi continova inſtancabilmente la diſtillazione,

e

e verſo il fine del terzo giorno, venendo il quarto, diſtilla un olio di ferro rubicondiſſimo, e ſpeſſo come l'olio cauſtico di Vitriolo, il qual olio ha ſofferto più fuoco, o almeno egual fuoco all' oglio cauſtico di Vitriolo, e pure in queſto non s'incontrano li ſognati ſpicoli di fuoco, perchè poſto nell' acqua, non la riſcalda, ed applicato ſu le piaghe, non ſolo non le abbrugia, non le cauſtica, come fa l'olio di Vitriolo, ma in un certo tal qual modo, ſenza verun dolore le diſſecca.

Paſſiamo ad un altro eſperimento.

Si ſciolga in acqua comune il Vitriolo ordinario, ſi feltri, e ſvapori, criſtalizzando, e replicando due, o tre volte la detta operazione, ſi depuri, ſi calcini al giallo, poi in una ſtorta baſſa, che noi chiamiamo Leuto, a fuoco di riverbero ſi diſtilli, ed in 10., o 12. ore di fuoco, mutati a debito tempo li recipienti, ſi ricaverà l'olio cauſtico di Vitriolo potentiſſimo a far bollir l'acqua infondendovelo, e capaciſſimo ad abbrugiare in un momento con eguale, ſe non con più valida energia di quello,

che dal Vitriolo non depurato in tre, o quattro giorni di fuoco ſi diſtilla. Non potrà dire il deluſo ſopradetto Signore, che la longa dimora nel fuoco l'abbia riempiuto de' ſpicoli focoſi, ed acidi della legna. Come non ſi azzarderà attribuire la forza cauſtica, che ha l'olio glaciale, o ſia il butiro d'Antimonio alli ſuddetti ignicoli tanto falſamente ſuppoſti, quanto giuſtamente impugnati.

La ſpiegazione vera del Fenomeno ſi è, che in tanto bolle nell'acqua, e la riſcalda l'olio cauſtico di Vitriolo, in quanto chè dett' olio è un ſale acido intenſo, nel quale ſono concentrate molte ramoſità metalliche, portate a volo nell' atto del diſtillarlo ſu gli ſuoi acuti ſpicoli, onde eſſe particelle metalliche gli ſervono d'inviluppo, e ſuccede, che quando detto ſale acido intenſo concentrato ſi rarefa, e ſi ſcioglie nell' acqua, ſi ſviluppa, e ſi libera dalle ſuddette particelle metalliche, che lo concentravano, ed in queſto movimento, e diſgregazione violenta, ſe ne produce il calore più intenſo, o meno gagliardo, ſecondo è maggiore, o minore la quan-

tità

tità dell' acqua, che ſcioglie detto ſale acido a comparazione della quantità di detto metallico miſcuglio.

Queſto è un eſperimento molto addattato per iſpiegare chiariſſima (secondo me) la cauſa del calore dell' acque termali, ed eccone di bel nuovo il come.

Si dia un vapore ſalino unito ad un vapore ſulfureo metallico; queſti vapori confuſi tra di loro non combattono, e per conſeguenza non ſono caldi, come non combatte, e non è caldo l'olio cauſtico di Vitriolo, quando è ſolo.

Si incontrino queſti due vapori in una ſorgente d'acqua, che ſcorra ſottoterra, in eſſa acqua queſti vapori ſi frammiſchiano, e ſciogliendoſi in eſſa il vapore ſalino, ſi ſviluppa dal vapore ſulfureo metallico, che lo viluppava, ed in queſta azione ſi riſcaldano eſſi, e per conſeguenza ſi riſcalda anco l'acqua, entro della quale queſto ſviluppo, queſto combattimento ſuccede.

La ſteſſa coſa ſi oſſerva nella calcina viva, che non ſia sfiorata, quando a poco a poco con l'acqua s'innaffia: la calci-

na viva, prima che fosse calcinata con il fuoco, era un sasso marmoreo, o sia una terra calcinabile, prodotto ne' luoghi sotterranei del sopranominato sale primigenio, che da un seminio lapideo calcinabile si specifica, e si nutrisce, e si moltiplica in quel tal sasso. Questo sasso si espone ne' debiti modi ad un sufficiente fuoco, e si converte in calcina, ciò facendo il sale primigenio sopraddetto in un certo tal qual modo da inconspicuo che era, e molto impegnato nel sasso, si rende un poco più cospicuo, e meno impegnato: sopravviene l'acqua, che a poco a poco lo scioglie, e lo sviluppa dalle parti pesanti, e grosse, nelle quali era innicchiato, e vola in miasmi nocivi per l'aria, ed in ciò fare si suscita il moto, che si vede, il quale poi è causa, che la calcina si riscaldi, e si riscaldi anco l'acqua, che fu il menstruo sciogliente il detto sale, ed il luogo, entro di cui il nominato moto si fece.

Un altro esperimento ancora più facile dilucciderà assai meglio la causa del calore delle Terme, ed è il seguente.

Si prendano 20. o 30. libbre di limatura

tura di ferro, quanta è più, tanto è meglio, si unisca con doppio peso di solfo polverizzato, e ben unita così si lasci. Se questi due corpi dimorassero insieme molti anni con gli anni, mai agirebbe l'uno contro l'altro, nè si riscaldarebbero. Sopravvenga l'Artefice Chimico, ed innaffj detta mistura con sufficiente quantità d'acqua calda, di lì a poche ore si osserva, che la fatta pasta si eleva, e gonfia, e pian piano si riscalda, e fuma, e tanto si avanza il calore, e l'impetuoso intestino movimento, che spessissime volte si accende la fiamma, e non cessa, se non è abbrugiata tutta la parte infiammabile del solfo, e se non è convertita la limatura in una calcina, che noi chiamiamo Crocco di Marte.

Si esaminino esattamente le particolarità dell'esperimento, il quale è un esperimento vecchio noto a tutti li Professori, ma quanto più vecchio, e quanto più noto, esso è altrettanto più familiare, e proprio per ispiegare bene, e fiancheggiare la mia Ipotesi.

Si osservi dunque, che se si pone l'acqua su la limatura sola, la sola limatura

nell'acqua non si scioglie, nè si riscalda; se si pone l'acqua nel solo solfo, tanto meno il solfo non si scioglie, nè l'acqua si riscalda; se si uniscono le due cose nominate senz'acqua non agiscono, nè si riscaldano; e se concorre all'unione delli due l'acqua per terzo, e si riscalda l'acqua, e si sciolgono li sali, e del solfo, e del Marte, e reagiscono con mutua violenza, ed impulso, ed è sbranata la limatura del ferro, e si sviluppa il suo sal centrale, ed alternativamente dandosi ajuto in questa azione, e reazione intestina forte, e continova, si riscaldano essi, e riscaldano l'acqua, che li contiene, e che fu menstruo rispettivo dello sviluppo, e stritolamento degli uni, e degli altri sali.

Così ella è per appunto nel caso nostro.

Salga dalla terra un vapor salino solo, e s'incontri nell'acqua, si scioglie questo, ma l'acqua non si riscalda, perchè non ha contro chi far veruna azione.

Salga dalla terra un vapore sulfureo solo, e si rincontri con acqua, si frammischia all'acqua, ma non la riscalda,

per-

perchè non ha contro chi operare. Salgano dalla terra due vapori, o più di due, che siano di seminio diverso, e perciò siano capaci a produrre cose composte, se in matrice addattata si specificano, ma per fortuito incontro si uniscono, senza che vi sia acqua, che li sciolga, staranno insieme quanto tempo si voglia, come fanno li sopraddetti ferro e solfo senza riscaldarsi giammai: ma se succede, che li detti vapori uniti incontrino una sorgente d'acqua, o piccola, o grande, o poco lontana dalla superfizie della terra, o lontana molto, ecco che le parti loro rispettive saline si sciolgono, nello sciogliersi si sviluppano da quelli minimi corpicciuoli vaporosi metallici, che li tenevano invaginati, e si dibattono, e tra di loro cozzano, ed agiscono, perchè gli uni sono d'una figura, gli altri d'un altra. Quindi dall'andivieni, e dall'intestina pugna, alternativo miscuglio, e confuso contrasto, si urtano, si collidono, si stritolano, in conseguenza si riscaldano, e riscaldano anco l'acqua, che loro servì di menstruo, di veicolo, e di campo di battaglia.

Ecco,

Ecco, se non m'inganno, spiegata bastantemente la causa del calore dell'acque termali, o per lo meno posta l'Ipotesi mia in tale veduta, che a paragone dell'altre opinioni antidette sembra un poco più probabile, o se non altro un poco meno difficile a dar qualche idea di questo Fenomeno, non essendo io di tale, e di tanto fastosa preoccupazione, che non comprenda la difficoltà, che vi è di paragonare le operazioni oscure, recondite, e rimote della natura con quegli esperimenti, che facciamo noi nelli nostri laboratorj, non essendo possibile, che a noi siano noti, nè possino essere con criterio di verità di giudizio palesi li principj primo-primi delle cose, nè le diverse incomprensibili mistioni sotterranee, nè le loro primordiali figure, o modi, per li quali comprendiamo quasi in ombra, che possano farsi le faccende, che diciamo poi che si fanno, ma non sappiamo di certo, se veramente così si facciano.

Ma oltre questa Fisica incontrastabile verità di fatto, diamo un' occhiata di grazia un poco meno fastosa alla dotta

cen-

censura dell'erudito Cristofaro Straussio Archiatro Sassone scritta per le Terme Caroline di Boemia, impressa l'anno 1695. e vedremo in tutte le cose create, ma precisamente nella maraviglia sorprendente dell' acque termali quell' *aliquid divinum*, che il mio Ippocrate conobbe in certe malattie stravaganti: ma di fatti vi è nel Mondo cosa, che più stupore arrecchi della continuazione inalterabile di certe copiosissime sorgenti? della sussistenza immutabile del loro calore, ed in alcune tanto eccessivo? della prodigiosissima quantità di tanti minerali, che in esse si ritrovano? sempre continovi, mai deficienti, e tuttora prodigiosi alla guariggione de' mali più disperati? il calcolo, che esso ne fece è degno d'esser registrato, ed è che in un anno scorrono quattro millioni e trecento settantotto milla centinarj di mosse (che è una pinta) d'acqua bollente dalla sorgente del detto fonte solo, le quali acque seco portano quattrocento ventisei mila, e duecento sessanta oncie di fondo minerale, che dall' acqua, mediante l'evaporazione di tutta, si raccoglierebbe

be ſenza l'indefinita, ed immenſurabile quantità degli ſpiriti ſulfurei, ſalini, e minerali, che nello sfumar l'acqua ſi diſtruggono per aria: Chi è capace di ſciogliere queſto nodo Gordiano? chi mi darà una fedele dimoſtrazione del come ſenza mai conſumarſi coſa alcuna, nè diſtruggerſi niente, poſſano comunicarſi in un ſol fonte, in un ſol' anno tanti milliaja di coſe? Che ſi fa in tutto il reſto di queſto globo terracqueo, dalla ſuperfizie del quale sbucciano innumerabili le terme, e l'acque minerali medicate in un anno? Che ſi è fatto mai dalla Creazione del Mondo a queſta parte? Che ſi farà ſino alla fine de' ſecoli? E' un mare immenſo, che fa umiliar le vele alle più ſuperbe, ed altiere Navi, e fa giurar a chi crede, che la noſtra capacità non giunge a poter dire niente di più certo, *eſt aliquid divinum in rebus*.

Tutto ciò non oſtante, confeſſata la fiacchezza del mio talento, giurato che è tutto opera dell' omniſcia, ed onnipotente volontà del Creatore, e che forſe anco è un Fenomeno impenetrabile al noſtro intendimento, ciò non oſtante,

diſſi,

dissi, mi sia permesso seguitare a spiegare la mia Ipotesi, particolarizzandola al fonte del Masino, del quale io scrivo.

Le esperienze Chimiche, e Meccaniche fatte sopra di queste acque (che tra poco esporrò) porranno in quel chiaro, che più importa, ciò che contengono, protestando, che in una causa, ove gli esperimenti sono tanto dubbj, ed inviluppati, non pretendo di giurare per infallibile ciò, che dirò, ma solo di rendere più intelligibile che si possa la mia Ipotesi.

Dico dunque, che in queste acque vi sia un sale salso di figura cubica mescolato con poca, e sottilissima porzione d' Antimonio, con il quale sempre vi è qualche cosa di sulfureo dorato, ed una sufficiente quantità di spiriti sulfurei minerali temperatissimi, e che nello sviluppo, e combattimento, che si fa delli vapori, e delli corpicciuoli di questi nominati enti, ed il calore, e la virtù medicinale in queste acque si introduce.

Se è poco calda a comparazione di certe altre Terme più bollenti, si è, perchè li detti vapori sono pochi a compara-

ra-

razione dell'acqua, che gli ſviluppa, e diluiſce, ed in conſeguenza ſi fa poca battaglia, e preſto termina; oppure perchè il meſcolarſi di detti vapori alla nominata ſorgente ſi faccia in parte diſcoſta aſſai dal luogo ove sbuccia: ſicchè nello ſpazio, ove concorrono le acque, ſi ſminuiſca la pugna, e perciò ſi vada minorando il movimento ſuſcitato.

Hanno poco ſapore per la poca quantità de' ſali, che in eſſo loro ſono ſciolti, giacchè in una libbra d'acqua ſvaporandola, poco più di cinque grani di ſale ſi ritrovano, ed anco perchè detto ſale è inviluppato da una terra antimoniale, che lo ſpunta, e tanto meno ſenſibile al palato lo rende.

Poco fetore di ſolfo porta ſeco, perchè la miniera antimoniale dorata, che io ſuppongo la vera baſe, ed il fondamento preciſo di queſta mirabil Terma, è di ſolfori maturi dorati, e perciò poco fetidi, tuttochè efficaci, e ſpiritoſi eſſi ſiano, come ſi conoſcono, mediante l'eſperienze, che ce gli fanno diſtinguere d'una penetrazione generoſa, ed efficace nella guariggione di tante, e sì difficili malattie. Ma

Ma non è oramai più tempo di differire l'esposizione con ordine, e modo istorico di tutti quegli esperimenti, che ho fatti con quest'acqua, diretti a provare, che tali siano li componimenti suoi, e che da questi minerali principj le mediche doti riconosca, per non interrompere il filo de' quali rimetterò il raziocinarne, dopo d'averli scritti tutti, e poi brievemente ne applicherò l'uso.

Si incontrano in primo luogo le osservazioni semplici, che sono quelle, per le quali non vi abbisogna verun artifizio, e doti naturali le nomino: che sono il colore: l'odore: il tatto: il sapore: il peso, e li contenuti.

Circa il colore, essa è limpidissima quanto possa essere la più prescelta acqua di qualsivoglia più puro fonte, e posta nel vuoto d'una lente a doppj concavi col lume, a paragone dell'altre acque sorgenti raccoglie più spiritoso, e più splendido il fuoco della luce, e se per entro d'essa (locata in un' ampolla ben sottile, e di vetro puro) al traverso d'un lume attentamente si guarda; poco meno chè impercettibili sminuz-

zaglie di lucidiſſimi corpicciuoli per entro vi ſcintillano . Non è però che verun colore, benchè minimo , vi ſi ſcuopra, onde prendere argomento da queſto della natura de' contenuti.

L'odore è appena ſenſibile , e molti, che abbiano le narici ripiene delli fetidi rimaſuglj, che laſcia il tabacco, e le papille olfatorie fatte torpide, e poco meno che ſtupide dalle replicate invaſioni de' ſolfi narcotici di queſta Pianta , che con tanta intemperanza oggi ſi pratica, non ſono capaci di comprendere, che sboccando dalla ſua ſorgente, ha un'aura volatile ſulfureo-liſciviale , ma rimota , la quale un poco più ſenſibile ſi riſente, entrando nella ſtanza del Bagno, ove ſparſi per il poco ſpazio , che tra l'acque, ed il baſſo tetto ſi vede, ed ivi racchiuſi in maggior quantità gli effluvj nominati, qualche maggior' impreſſione all' odorato rappreſentano. Ella però non è nè tale, nè tanta, quanta ſi incontra in altri fonti veramente ſulfurei, alcuni partecipando per ſino del fetido, dell' innebriativo, del diſguſtoſo; difetto, dal quale la noſtra prodigioſa ſorgente è perfet-

ta-

tamente dalla provida natura esentata.

Il tatto è veramente lisciviosо, e per quanto sia limpida, e pura, come di sopra si disse, ciò non ostante, ha esso seco un certo liscio, che non può dirsi ontuoso, perchè non è, nè vi soprannata veruna, benchè minima ombra di ontuosa limosità, ma tuttavia è meno rigida dell' altre acque, ed al tatto è più piacevole: Una cosa, che sembrerà di poco rimarco, ma che poi alle rifflessioni da farsi non è così, si è, che sciolto in essa il sapone, per ogni poco, che sia, innalza abbondante, e leggerissima spuma, ed ammorbidisce con efficacia tale il pelo, che al filo de' rasoi anco poco abili prontissimo cede.

Il senso di calore, che fa, è molto dilicato, ed è tale appunto, quale è il sangue nostro nello stato suo naturale, allorachè dall' arterie sbocca; sicchè può essere con somma piacevolezza sofferto dalla più dilicata tessitura di pelle; ed in fatti rarissime nel Mondo sono le Terme, che abbiano questo temperato calore, perchè la maggior parte eccedono tanto, che sono insoffribili, e per lasciar-

le raffreddare a segno di poterne far uso, esalano la maggior parte de' loro spiritosi effluvj, e con esso loro molto della sua efficacia si distrae.

Nel sapore, è quasi insipida, e a chi la lascia raffreddare, e la beve dopo senza un' esatta riflessione, non fa impressione sensibile al palato; Non è però tanto insulsa, e vapida, quanto sono cert' acque sorgenti non termali, nè così dolce quanto l'acqua di Nocera: ha in somma un sapor rimoto, che intieramente non si distingue; ma chè, ciò non ostante, alletta al beverla, e piace, e chi per uso cotidiano non ha altra bevanda, che l'acqua, distingue in essa un certo non so chè di gusto diverso assai dall' acque de' pozzi, e delle più rinomate sorgenti.

Quando ho tentati gli esperimenti del peso, non avevo sul luogo troppo alpestre, ed alli trasporti troppo difficile con chi paragonarla d'acque di rinomata leggerezza; La macchinetta Idraulica medesima, ciò non ostante, che costà su ho impiegata, ho anche adoperata a tentare quì, ed altrove altr' acque, ed ho veduto che di poco eccede dall' acqua di Nocera,

cera, resiste però molto meno, che non fa l'acqua tanto decantata del Bissone, che qualche cosa di divario mostra dall' acqua, che certamente è la migliore, a mia notizia, che sia in Milano, che si intinge dal Pozzo detto di S. Carlo, che hanno nel Chiostro loro le Monache di Santa Valeria: l'esperimento è così:

Ho pesate 30. oncie d'acqua del Masino, e posta in un bicchiero di Boemia, essendo essa ancor calda vi ho immersa la macchinetta Idraulica, la quale è un vetro di due piccoli globi rotondi, situati l'uno sopra l'altro, al di sopra de' quali a retta linea un cannellino sottilissimo si innalza, contrasegnato al di fuori di piccoli puntini di vetro in egual distanza collocati. Dentro di questa si pone certa piccola quantità di Mercurio, poi si sigilla ermeticamente il cannellino di sopra, ed è compita la macchina. Ora immersa questa tale, come dicevo, in codest'acqua ancor calda, discese, e si fermò al quinto segno in punto, che diremo quì al quinto grado; lasciai raffreddar l'acqua tutta la notte con la macchinetta dentro, ed osservato il

vetro il giorno susseguente, ritrovai, che dal quinto al settimo grado era discesa, immersa nell'acqua due gradi di più, sicchè meno resistenza faceva allora che fu fatta fredda, che quando era calda, giacchè quando per anco cozzavano, e subollivano in essa li vapori, e li corpicciuoli, che si sviluppavano (che è quanto l'acqua si mantien calda) si contrapponevano al peso immerso, ed a forza d'urti, e di incontri in qualche modo, facendoli contrasto più alto lo sospendevano. Provate poi quì con lo stesso istromento altre acque allo stesso peso, e nel medesimo vetro, ho ritrovato la diversa resistenza.

Nell'acqua del Bissone descende solo cinque gradi e mezzo: sette gradi e mezzo d'immersione fa nell'acqua suddetta di Santa Valeria, ove otto gradi segna nell'acqua di Nocera: Sicchè può dirsi, che l'acque del Masino non sono tanto leggêre, come quelle di Nocera, ma con tutto non siano scarse di corpicciuoli salini, e minerali, ciò non ostante sono leggêre di molto, e certo più di quello che siano moltissime altre termali, che

sono

ſono in maggior opinione di riputazione, e di merito, che non ſono queſte.

Circa li contenuti, a prima viſta viſibili, non poſſo aggiungere coſa alle di già dette, perchè di fatto queſta ſorgente puriſſima, che sbocca tra gli ſtrati d'un ſaſſo oſcuro punteggiato di miniera vera d'Antimonio dorato, non porta ſeco nè lipo, nè fango, nè ſolfo, nè ramenti groſſi di veruna condizione, che poſſano eſſere o ſenſibili, o viſibili, ſe non per mezzo d'ulteriori eſperimenti, non avendo io potuto ſcoprire nè per entro li canali, ove ſcorre, o nel fondo delle Camere deſtinate alli Bagni, ove dimora veruna ſorta di limo, o depoſizione da trar fondamento reale di coſa corporea, che depoſiti; che ſe (come diſſi poco più ſu) ſcintillano per eſſa alla preſenza del lume delle minutiſſime favillette lucide, ſono queſte piccoliſſime porzioni di que' ſali, che in eſſa ſono ſciolti, la liſcia ſuperfizie de' quali in certo modo illuminata rifletté il lume, e perciò viſibili, e lucide ſi rendono.

Eſeguite queſte oſſervazioni, che nomino ſemplici, ſubentrano le altre un

poco più composte, che dirò artifiziali, tra le prime delle quali furono poste a scrutinio le immersioni di quelle cose, che sono sufficienti a far cangiar colore alli fluidi, quando certe altre cose contengono, che alle immerse di natura opposta siano.

1. La prima di tutte fu la Galla d' Istria, la quale polverizzata al peso di 10. grani, feci bollire in altra sorta d'acqua al peso di 2. oncie, poi colata, e mescolata con pari peso della termale, non la fece divenir nera nè punto, nè poco; ma appena appena l'alterò dal suo limpido, volgendola ad un rimotissimo rossiccio, che appena si distingueva.

2. Fo bollire 10. grani di foglie di fiori di Viole secche in due oncie d'acqua come sopra, e colatala l'unisco ad altre due della nostra sorgente, e non altera nè in verde, nè in rosso la pocchissima tintura, che aveva estratta l'acqua primiera.

3. 4. Così opero con il fior di The, e così con il legno Nefritico vero, e niuna alterazione ne succede.

5. Do a corrodere a mezz'oncia d'ac-

qua forte da partire una dramma d'argento copellato, e terminata l'operazione, ceſſato il calore, e ſchiarito il tutto, aggiungo 2. oncie d'acqua termale; Si fa lattea la ſoluzione, ed a poco a poco precipita l'argento in polvere bianca, che lavata, e con il lucignuolo delli ſaldatori d'argento, la riduzione del raccolto metallo tentata, ne sfuma quaſi la metà, ricuperandone poco più di mezza dramma.

6. Sciolgo in 2. oncie d'acqua comune una dramma di Mercurio ſublimato, ſchiarita, e colata la ſoluzione, vi uniſco 2. oncie d'acqua termale, nè ſi fa mutazione veruna, replico altra termale, nè punto ſi cangia.

7. Uniſco una dramma di ſpirito di Nitro ben rettificato, con un' oncia d' acqua termale, e di lì a poco, pian piano ſi riſcaldano, e ſi torbidano li due liquori, e dopo qualche piccol pugna precipita nel fondo una polverina bianca minutiſſima, che può peſar circa un mezzo grano.

8. Fo lo ſteſſo con una dramma d'olio cauſtico di Vitriolo, e ſi fa un moto così vio-

violento, ed in ſeguito un calore così eccesſivo, che buona coſa fu, che preveduto l'effetto, ne tentai l'eſperimento in un ſaggioletto un poco grandicello, per altro ſi ſpezzava il vaſo: è certo che ſuol far gran calore l'olio ſuddetto all' unirſi che fa con ogni ſorta d'acqua, ſuccedendo in eſſo lo ſviluppo, di cui ſopra ho parlato; ma con queſt'acqua è più ſollecita l'ebullizione, è più violento il moto, e la rarefazione dell' acqua più impetuoſa, dalle quali coſe ne riſulta ancora calor molto maggiore.

9. Una dramma di ſpirito acutiſſimo d'orina uniſco a due oncie della predett' acqua, non fa veruna ſenſibile azione, ſolo la ſeguente mattina oſſervo il fondo del vaſetto, in cui il miſcuglio ſi fece, ſparſo di minutiſſima polve bianchiccia, che ſerve di baſe a certe acutiſſime puntine di ſali, che illuminati, e veduti con l'ajuto di buona lente, ſono vere e legittime ſpille d'un puriſſimo armoniaco.

10. Il liquor di Sal di tartaro, detto Olio di tartaro, vien meſcolato a poco a poco al peſo di un' oncia entro due

on-

oncie d'acqua termale, e non fa veruna azione sensibile di moto; ma il giorno appresso gialleggia nel colore, con tutto chè fosse limpidissimo, e privo di veruna macchia il mentovato liquore.

Dalla disamina di questi esperimenti argomento, che non partecipi quest'acqua nè di nitro, nè di vitriolo, nè di ferro, perchè o sia vitriolo, o ferro, che nell' acque minerali siano, la decozione di Galla, che si aggiunge, sempre le intorbida, ed in chi più, ed in chi meno, le fa divenir nere. Ma che il sale, che in essa si riscontra, sia un sal salso d'angoli retti, come ora ora dimostrerò, e non un sale vitriolico, nè un sale nitroso, posciachè se fosse nitroso, o vitriolico, non potrebbe precipitare l'argento corroso nell'acqua forte, convertendolo in vera Luna cornea, come succede in questa, cosa, che appartiene solo al sal marino, o al sal gemma, che sono consimili, e che sono vero sale salso, e non altrimenti.

Comprova l'assunto l'esperimento sesto, giacchè sciolto il sublimato in acqua, la soluzione d'ogn'altro sale, fuori

che

che del ſal ſalſo ſuddetto, la precipita o in polvere bianca, ſe è nitro, o in roſſiccia, ſe vitriolico, o lattea, ſe alcalico eſſo ſia; Ma nel noſtro eſperimento nòn vediamo mutazione veruna, contraſſegno più che certo d'eſſere ſalſo, e non d'altra indole il ſale, che impregna la noſtra prezioſa ſorgente.

Altro argomento, che non vi ſia nitro nella dett'acqua termale, lo ricaviamo dall'eſperimento ſettimo, giacchè li ſali tra sè medeſimi mai ſi urtano, quando non ſiano l'uno diverſo dall'altro; ſicchè per modo d'eſempio le coſe ſciolte dall' acqua forte da partire, non ſono precipitate dalli ſali nitroſi, perchè la baſe della dett'acqua è lo ſteſſo ſalnitro, nè le coſe corroſe dall'acqua Regia ſi precipitano dal ſale ſalſo, perchè eſſo ſale è che la diverſifica dall'altra.

La produzione d'un ſale armoniaco, che con la veduta dell'eſperimento nono riſcontriamo, è un altra prova molto valida, che ſalſo ſia, e non nitroſo, nè vitriolico, o marziale il ſale di queſta ſorgente, e ciò tanto più a chi è ben inteſo delle coſe chimiche ſa la commiſtione de'

ſali,

ſali, e ſa la vera maniera di fabbricare queſto ſal miſto produttore di tante belle operazioni.

Ma perchè più palpabile ſia la mia Ipoteſi, ſi paſſi agli eſperimenti, che ſieguono.

Fo sfumare a fuoco leggero, che non faccia bollir l'acqua, un numero grande di fiaſchi della noſtra terma, e ne ricavo un ſedimento cinericcio d'un ſapore ſalſo preciſo, ma un poco liſciviofo: Avuta di tal ſedimento una quantità doveroſa, con acqua diſtillata della ſteſſa fonte lo ſciolgo, lo paſſo per feltro, e conſervo ciò che reſta nel feltro, e l'acqua feltrata a lento fuoco ſi sfuma, indi poco lontano al fine dell'evaporazione laſcio che ſi criſtalizzi il ſale, ed aſciugato al Sole lo eſpongo all'acutezza d'un fedele microſcopio, e veggio in eſſo una chiariſſima, e lucida congerie di moltiſſimi cubi pieni, che intrecciandoſi l'uno con l'altro alternativamente, e ſi paleſano, e ſi occultano, naſcondendoſi nel ventre pieno di taluno gli angoli retti d'un altro, e ſpiccando da queſto altri più piccoli cubi, così bene anneſſi, e

così esattamente modificati, che mai sale gemma veruno comparve sì ben distinto alle reiterate, e diligenti cristallizzazioni di attento professore.

Sicchè mi sembra non vi sia più che provare, nè più che temere all'asserzione da me scritta, essere salso vero, e non nitroso, e non vitriolico, e non marziale il sale, che è sciolto in queste acque.

Il sedimento, che resta nel feltro, è una polvere cinericcia ancor salata, si lava questa in molt'acqua distillata dello stesso fonte, e con diligenza esatta di bel nuovo per mezzo del feltro dall' acqua si ricupera, si asciuga, si assaggia, ed è una polvere sottilissima impalpabile, ed insipida.

Memore del rinomato esperimento dell'insigne Maestro Ernesto Staal, unisco a 6. grani di questa polvere 2. grani di carbone polverizzato, ed espongo al Sole adunato in un piccol globetto questo miscuglio, ma fo che tra il Sole, e la mistura vi sia interposta una generosa lente Ustoria delle molte, e di grandezza rarissima, che io tengo: al primo esser toccato dal fuoco della lente il men-

mentovato miſcuglio fuma impetuoſo, e ſi fonde in un pezzuolo di vero, e legitimo antimonio, al peſo di ſoli 3. grani, perchè il fuoco della lente troppo grande con violenza troppo gagliarda lo liquò, e già già lo sfumava.

Allora è, che preſi 12. altri grani della conſaputa terra, e meſcolati 4. grani di carbone polverizzato a lente più piccola lo fuſi in un altro pezzo di vero, e puro antimonio, che pesò 9. grani.

Traſporto l'eſperimento ſu la ſola terra ſenza il carbone, e preſine 8. grani al fuoco della lente non ſi fonde, ma dopo piccol fumo ſi biancheggia più che neve, e ſecondandola al raggio, che raccoglie acutiſſimo la lente, principia a gialleggiare; ma la poca quantità della materia, ed il cocentiſſimo fuoco difficile a regolarſi, ed a ritrovar coſa, ſu cui appoggiar la poca terra, che nell'acutezza della fiamma reſiſti, mi ha fatto laſciar imperfetto l'eſperimento.

Ciò non oſtante dalle premeſſe coſe così argomento. Che un vapor ſalino, che ſaglie (Dio ſa ſin d'onde) per le rime de' ſtrati di queſto ſcoſceſo Monte ſi

ſi incontra in un altro vapore minerale d'Antimonio dorato, ed inſieme ſi inviluppano, e ſeguitano il loro corſo per li meati ſotterranei, ſino che incontrata la vena pura dell'acqua, di cui ſi tratta, queſta rapiſce ſeco li due nominati vapori, quali diluendoſi, ſi ſviluppano l'uno dall'altro, ſi urtano, ſi collidono, ſi diſgregano, e per il moto inteſtino, che nell'acqua introducono, la riſcaldano, e tra di loro nell' atto del diſunirſi alternativamente ſi corporificano: ſomminiſtrando la vena minerale corpo terreo alle parti fluſſi li ſaline, perchè ſi modifichino: ſomminiſtrando il ſale un legame coagulativo al vapor minerale, perchè dalla potenza paſſi all'atto. E come che non tutta la quantità delli mentovati vapori ſono dall'acqua ed invaſi, e rapiti; così quà e là per l'ambito del Monte in gran parte ſalendone, ove ritrovano terra vitriſcibile capace a corporificarli, vi ſi ſpecificano per entro, e ſcintille, o frammenti del nominato minerale di mole diverſa l'una dall'altra, ſecondo il recipiente che trovano, conſtituiſcono.

Ecco

Ecco ſpiegata la mia Ipoteſi dopo la premeſſa di tanti eſperimenti, a' quali mi ſia lecito unirne un altro, che non è di poca conſeguenza, giacchè fa che ſi conoſca l'eſiſtenza, e l'indole di que' ſpiriti minerali, che tanta forza danno a queſta prezioſa termale, e che ſono il terzo de' componenti.

Si diſtilla l'acqua del Maſino per Bagnomaria in vaſi di vetro, e l'acqua diſtillata ſi conſerva in vaſi parimenti di vetro, e ben chiuſi. In 10. o 12. giorni di tempo ſi putreſa, e fete d'un alito nauſeoſo ſulfureo, come di liſcivia corrotta, contraſſegno che abbondano queſte acque (oltre li due nominati corpi fiſſi, che dopo l'evaporazione dell'acqua nel fondo de' vaſi ſi ritrovano) di un abbondante ſpirito ſulfureo-minerale, che diviſo dal ſal fiſſo, mediante la diſtillazione, che ſe ne fa, agita l'acqua, e la diſgrega, inducendo in eſſa un certo moto, che non ſi faceva, quando il ſal fiſſo vi era per entro frammiſchiato, perchè eſſendo le molecolette di queſto ſale meno mobili, faceva maggior reſiſtenza all' impulſo de' ſolfi ſpiritoſi, e

 vio-

violenti, e tratteneva l'acqua nella sua crasi: separato questo di poi per la distillazione, e disimpegnati li nominati solfi, non incontrano l'anterior resistenza, e muovono con più violenza l'acqua, nella quale sono, la disuniscono, la disgregano, ed introdducendosi ne' spazj, che si producono degli altri corpi eterogenei, che vagano nell' Atmosfera, la dispongono a quello stato di cosa, che noi chiamiamo acqua corrotta.

Che oltre li due enti corporei, e fissi sopra mentovati, anco quegli accennati spiriti sulfurei per terzo componente vi siano, il notato esperimento, che non è di poca forza, è spalleggiato dalla ragione, che lo vuole, posciachè si osserva una certa facilità in queste acque di operar disgregando, che non può figurarsi che proceda dal pochissimo Sal Gemma, che hanno seco, nè dal tanto meno Antimonio, che le accompagna.

Primo, e principale riflesso si è il calore costante, che dura nelle nostre acque, posciachè se si chiudono anco in un barile di legno ben inzuppato prima, e si trasportano da questa sorgente, con-

ser-

ſervano il loro calore ſette, ed anco otto ore di viaggio, con tutto chè eſpoſte ſiano alla freddezza dell' aria della notte, ſicchè chi le beve nell' inſigne Borgo di Morbegno, le ritrova tali, quali dal fonte ſgorgano, ſe con la nominata diligenza ſi portino, e nell'immediata ſeguente mattina ſi adoperino.

Di non minor conſeguenza è la preſtezza di intenerire, e cuocere non ſolo le più dure carni, ma anco li legumi più renitenti, lo chè certo dal ſale non procede, perchè da ogni miſera cuciniera ſi ſa quanto ſi induriſcano coſtoro ad ogni poco di ſale, che abbia l'acqua, e che per altro ſe poche gocce d'olio, o qualche ontuoſo liſciviale ſi aggiunga, quanto bene, e quanto preſto l'intento ſi ottenga. Che conferenza ſia tra gli oleoſi, e li liſcivioſi, ne ha trattato tanto maeſtrevolmente il Polemano nel ſuo libro *de ſulfure Philoſophorum*, che rimetterò l'erudito Leggitore a riſcontrarlo in eſſo. Si argomenti però, che nuotano per entro queſta acqua ſpiriti minerali ſulfurei, che con il moto la mantengono calda, finochè non ſi ac-

quieti il loro ſviluppo, il quale ſviluppo viene di poi di nuovo a riſvegliarſi, quando ſeparate le parti fiſſe, come ſopra ſi diſſe, riacquiſtano li ſuddetti ſpiriti ſulfureo-minerali l'abilità all'impulſo, e corrompono l'acqua.

L'eſperienza di certe malattie guarite, quali ſanar non potrebbero, nè per l'acqua com'acqua, nè per quel poco ſale, come ſale ſalſo, nè quel pochiſſimo Antimonio, perchè corpo ottuſo non capace di operare applicato all'eſterno, nè anco per quel poco calore, che come ſemplice calore non ſarebbe impoſſibile all'arte imitarlo, dà a divedere, che un altro ente diverſo dalli ſoddetti, convien che ſia l'operatore di tali guariggioni: Ma e qual' altro puol'eſſer queſto e più probabile, e più potente, quanto un vapor ſpiritoſo minerale attivo, penetrante, efficace, indomito? Queſto nell'eſperimento del corromperſi dell' acqua diſtillata tutto s'incontra, nel ſoſtener l'acque calde per tanto tratto di tempo chiaro ſi vede, nel penetrar, ed intenerir tutte le coſe entro queſt'acqua cotte facile ſi conoſce, nel curar malattie recon-

condite con piacere si sperimenta: Onde alla ragione, al senso, ed a tante prove concludo, e desidero, che chi sa, così meco concluda, e pretendo che chi non sa, così meco affermi, che un sale salso di figura cubica, un Antimonio dorato in concorso del detto sale, ed uno spirito sulfureo-minerale partecipe di tutti due, ma dilicatissimo, e ben temperato in questa prodigiosa sorgente, abbiano sede, e la costituiscano quell' ottima Terma, che essa è, innocente, efficace, e preziosa, utile a chi con metodo, e diligenza se ne prevale, e degna, che talenti più eccelsi del mio, e penne più erudite di questa alle di lei lodi s'impieghino.

Se non m'inganno si è veduto abbastanza ciò, che sia l'acqua del Masino, e quali cose minerali la rendino medicata, onde si è ommai tempo di trattare dell'uso, del metodo, ed altre circostanze ad essa appartenenti, e rapportar come in catalogo que' mali, a' quali questa conviene.

Io però in questo punto all'altrui esperienza mi sottoscrivo, perchè non essen-

do ſtato io a queſto fonte, che una ſol volta per una ſola ſtagione, non poſſo per pratica certa aſſicurare a quali, ed a quante malattie eſſa ſia convenevole: dovrò dunque ridir quello in un certo modo, che per altrui bocca ho inteſo; replicar ciò, che la degna penna delli Dottori Paravicini hanno ſtampato, non traſcurando ciò, che ne ſcrive in pratica anco il Dottore N. N.

Egli è vero però, che nello ſcrivere, che fo la pratica di queſte Terme, eſamino, e talvolta mi oppongo a certi pregiudizj, che circa queſte ſono introdotti, ma intendo, che ognuno giudichi circa queſto, che verun altro fine mi induce a dir la mia opinione, ſe non perchè io così credo, che la coſa ſia, o che eſſer poſſa; ciò non oſtante con tuttochè non habbia avuta mai la boria di pretendermi autorevole appreſſo li dotti, deſidero però, che ſi creda, non aver ſcritte io queſte coſe ſenza quelle mature rifleſſioni, che la mia povera mente può fare, non eſcludendo me medeſimo dal numero di tanti altri pregiudicati, perchè ſo che le immagini degli oggetti

mi

mi ſi traſportano all' intelletto (che non intendo che coſa ſia) per mezzo de' ſenſi, che comprendo ingannevoli, e fallaci, così bene come ingannevoli, e fallaci poſſono eſſere, e ſono li ſenſi di tutti gli altri uomini, che non ſiano da Dio per qualche particolar privilegio illuminati, e della verità di giudizio fatti certi, e ſicuri.

Facoltà di queſt' acque termali.

ESaminata l'indole delli Componenti, ſi comprende facilmente la forza loro: Quindi è, che nel caſo noſtro attenendoſi, che un Sal Minerale ſalſo ſia l'uno, ed alcuni ſottiliſſimi ramenti d'Antimonio dorato ſiano l'altro, e copioſi ſpiriti mineral-ſulfurei ſiano come l'anima, che dà la vita a queſte acque; ſi può giudicare, che rieſciranno Irradianti, Penetranti, Rarefacienti, Diſcuzienti, Aſterſive, e Corroboranti.

Per iſpiegare pienamente come per Meccaniſmo queſte tali operazioni nel corpo noſtro ſi facciano, non è queſto il luogo, ed oltrechè potrà vederſi ſparſo

in diversi Autori, che fondano il sodo, e massiccio sistema della meccanica, spero nella misericordia di Dio poterlo un dì con le Stampe pubblicare ancor io, unito a quanto d'altro conviene per far un intiero Professore: Sicchè basterà accennare che

Irradiare vuol dire quasi illuminare, come che se con una luce nuova si risvegliasse da qualche oppressione, o tenebrosità la luce ingenita ne' corpi umani, che sia oppressa, ed inviluppata da qualche sugo nuvoloso, e tetro; e lo fa quest' acqua per l'abbondanza de' spiriti minerali aurei antimoniali, ed in parte sulfurei, ma d'un solfo, che non è il solfo comune, che si abbrugia, quale io ben so, che altra cosa non è, che un composto di vitriolo, bitume, e terra; ove il solfo, che è in questa fonte, è un vapore spiritoso, è una luce concentrata in aure minerali in atto di svilupparsi, sciogliendosi nell' acque quelli vincoli, che la rattenevano.

Penetrare, s'intende, che entro di questa Terma vi sono sostanze tanto sottili, che possono insinuarsi per le porosità del

cor-

corpo noſtro, ſe parliamo dell' eſterno, così come per le più anguſte cavità de' noſtri vaſi, ſe diſcorriamo dell' uſo loro interno, mediante la quale penetrazione, ſono ſpinti li fluidi ſtagnanti ad un movimento più ſollecito dell' anteriore, perchè anco le parti ſolide aumentano li movimenti della loro preſſione.

Rarefare ſignifica aſſottigliare, e diſponere che occupino le coſe ſpazio maggiore, offizio preciſo di queſte Terme, perchè allora quando ſi bevono, o taluno vi ſi ci immerge, e con il loro attual calore, e per l'inſinuazione delle coſe, che ſono tra codeſte acque dilute, ed in iſviluppo, producono una certa maggiore elaſticità, e diſtenſione de' vaſi, e nello ſteſſo tempo moltiplicano il moto progreſſivo delli fluidi; ſicchè quelli ſi diſtendono, e queſti ſi dilatano, e perciò ſi rarefanno.

Diſcutere ſpiega quaſi come ſcuotere, e nello ſteſſo tempo diſtaccare; Di modo che qualora ſi abbia l'idea della penetrazione, indi della rarefazione, viene in conſeguenza a concepirſi, che coſa è la diſcuſſione; La producono ne' balnean-

neanti queste acque, tuttavolta che attenuate, e rarefatte dal primo uso di queste acque quelle mucosità, che annidavano o nel cavo delle giandole, o tra gli anfratti delle valvole, oppur anco intonacate nelle pareti de' canali, pian piano si scuotono li vasi al maggior movimento, al quale sono diretti, e da questi scuotimenti, e concussioni si distolgono dalla loro quiete gli impedimenti suddetti, e sono rapiti nel gran circolo, e si dispongono ad essere evacuati per gli Emuntorj dalla natura a particolari, e debite situazioni quì e là distribuiti.

Astergere è lo stesso che pulire, ed è un effetto, che viene in conseguenza dalle antedette operazioni, giacchè attenuati li fluidi, che erano un pò lenti, e snidati dalle cavità, ove risiedevano, la continuazione del passaggio del sottilissimo sale salso, che risiede in quest'acque, e di que' spiriti minerali, che irradiano, lavano, nettano, ed in conseguenza astergono le cavità de' continenti.

Corroborare è un termine, per cui s'esprime quella robustezza, che succe-

de

de nelle parti solide, qualora dall' uso di queste terme sono sgravate da quegli escrementi, che con il loro peso, e resistenza inducevano in esso loro lentore, e minorazione di moto, lo chè eseguitosi, si divincolano, e si muovono con più energia li continenti, e perciò rinvigoriti, ristorati, rinforzati, il loro offizio con più prontezza eseguiscono. Dote propria di corroborare è tanto del sale, che rendendo più rigide le fibre, le fa più atte alla pressione, quanto de' spiriti sulfureo-minerali, che risvegliando la luce sopita ne' nostri fluidi, li raresa, e ne moltiplica li momenti di moto, quanto anco di quel poco pochissimo Antimonio tanto sottile, tanto (per dir così) spiritualizzato, e reso abile ad insinuarsi in ogni minima parte del nostro individuo.

Che cosa sia l'Antimonio dorato, perchè sia il maggiore di tutti li Minerali, e perchè in esso lui, più che in ogn'altro la luce primogenia, e la luce del Sole sia coagulata, e non fissata, non è questo il luogo di dirlo, avendolo scritto altrove, e risparmiandone la pubblicazione a miglior

glior tempo; intanto però si sappia, che la maggiore, e più precisa causa della preziosità di questa sorgente, da quel poco Antimonio si deve riconoscere, e da que' vapori spiritosi sulfureo-antimoniali, che in questa sono; lo chè è molto migliore, e più pregiabile cosa, che se fosse ferro, che se fosse oro puro in sostanza: chi lo vuol credere lo creda, chi non lo vuol credere lasci, non facendo verun detrimento alla verità l'incredula ignoranza delli preoccupati, degli ostinati, e de' goffi.

Dal sin quì detto dunque si argomentano le doti di questa Terma, veggendosi, che per tutte le malattie di coagulo, che si fanno nelli fluidi, sarà bene indicata, quando concorrano le doverose circostanze: ma per le malattie di scioglimento non sarà buona mai.

Così nelli mali del solido, procedenti da stasi, da lentori, da inzuppamenti, debolezze, rilassazioni, prostrazioni, languori, o simili, è ottima; Ove poi nelle convulsioni spastiche, e spasmodiche, contrazioni, concussioni, stringimenti, e simili, saranno, e sono controindicate,

te,

te, e nocive ſempre queſte acque, e queſti bagni.

A diſtinguere l'una dall'altra le nominate malattie, e diſtinguerle bene, devono eſſere Profeſſori aſſennati, e non già uomini di poca pratica, che fermandoſi ſu le prime apparenze, non penetrano a fondo le cagioni de' mali, e preciſamente di quelle due così famigliari malattie ad ambo li ſeſſi ordinarie, che ſono le affezioni ippocondriache, e le malattie iſteriche, eſſendovene di quelle, per le quali l'uſo di queſte acque, e delle Doccie, e delli Bagni è ottimo; e di quelle, alle quali e l'uno, e gli altri ſono controindicati; ma non ſi conviene a me nel luogo preſente teſſere un Iſtoria Medica univerſale, baſta dunque, che ſi diſtingua ciò, che brevemente io quì ſoggiungo.

E' il corpo noſtro una macchina teſſuta di parti ſolide continenti, per entro delle quali ſcorrono diverſi fluidi, che ſono li contenuti. Queſta macchina è moſſa dall'anima, che la informa, ed unita al corpo, che n'è la materia, coſtituiſcono inſieme l'Uomo vivente. Ora que-

questo moto può farsi difettoso, quando dal giusto mezzo penda verso gli estremi del meno, o del troppo: sicchè se li fluidi sono mossi meno del bisogno, si introduce quella sorta di mali, che si dice malattia di coagulo nelli fluidi, e così se li solidi si movono meno del convenevole, si fa quell'infermità, che viene denominata stasi del solido, o lentore del solido: O sia l'una, o sia l'altra di queste due cose, componenti il corpo nostro, che incontri in questa disgrazia di poco moto, la può incontrare o in qualche parte del corpo, o in tutto il corpo. Se l'incontra in qualche parte del corpo, è malattia di coagulo, o di poco moto di quella tal parte; Se si incontra nel tutto, è un male d'universale coagulo, d'universale stasi, o lentore, che dir vogliamo del tutto.

Per ognuna di queste malattie, che hanno l'origine loro da questo difetto di moto, può sanarsi con l'uso di quest' acque termali, o per lo meno per tutte queste tali malattie sono bene indicate queste acque, e se concorreranno le altre circostanze mediche, o gioveranno, o per

lo

lo meno non recheranno nocumento veruno.

Ma sarà tutto all'opposto, allora quando li fluidi contenuti nel nostro corpo siano sfibrati, sciolti, ed in troppo accceleramento di moto suscitati, oppure che le parti solide, cioè li continenti, movendosi con troppa energia, irregolarmente si spingano con contrazioni, e convulsioni, e concussioni *ex nimio motu*, allora, nè mai sono lodabili queste Terme, nè per il loro calore, nè per li loro spiriti sulfureo-minerali, nè per li sali salsi, nè per la porzione d'Antimonio, che seco portano.

Ecco in succinto con la maggior chiarezza a me possibile distribuite, e divise le cose, sicchè non si prendano sbaglj, e non si infamino poscia le acque del Masino, in vece di accusare l'imperizia de' Professori, e la negligenza, o la troppa credulità degli ammalati. Se per anco queste cose non bastano, esporrò nell' ultimo un Catalogo per alfabetto delle malattie, per le quali possano esser giovevoli; ed un altro, alle quali non convengono, e vi saranno tanto quelle, che

ap-

appartengono alla Medica, quanto le altre, che alla Cirurgia la dipendenza loro appoggiano.

Ora passiamo al loro uso pratico, e facciam conto di servir uno, che sia venuto costà su espressamente per ricevere il desiderato benefizio di questa fonte.

Da qualunque parte si venga a questa impareggiabil terma, si deve venire a piedi, o a cavallo, o portato in sedia a mano: Ma sia giunto l'infermo o in un modo, o in un altro, è bene, che preso alloggio riposi con mente quieta il resto del dì del suo arrivo, e tutta la seguente notte.

Il mattino immediato si prepari il corpo purgandosi (se pur non è purgato, che siano pochi giorni, lo chè non lodo) ed insieme con il purgante (che dirò poi quale) beva 8. o 10. o più oncie dell' acqua termale, ed un ora appresso la replichi, e di mano in mano che la medicina va operando, reiteri moderate le bevitures, perchè si levino le fecce dallo stomaco, dalle intestina, e vasi adjacenti.

Per quel giorno stia quieto in camera caldo, e non intraprenda altra operazione.

Il giorno appresso sorgendo dal letto (se l'indisposto è in istato di poterlo fare) si conduca al luogo preciso della sorgente, e raccolta l'acqua, tale e quale spunta dalle rime del sasso, in un bicchiero della tenuta di 15. oncie in circa, con giocondità facendo brindisi agli altri concorrenti, con lieti augurj di sanità la beva.

Seda, se vuole, passeggi se può, si divertisca con coraggio, e lepidezza, ma non trascuri, che entro lo spazio di mezz'ora, o di un ora al più deve con replicati bicchieri terminare la sua bevitura. Sarà diretta questa a misura della complessione, del sesso, dell'età, e delle forze: giacchè è impossibile dare con la norma ad un solo la regola a tutti; Non eccedi però per il primo giorno le 30. oncie, ed il secondo non passino le 45. esibendone qualche cosa meno alle Donne, e tanto meno alli fanciulli.

Se nel primo e secondo giorno le dette acque passano per secesso, continuando ad operare poco più, poco meno, come il giorno della purga, è il più vantaggioso effetto, che si possa ottenere,

ma ſe paſſano ſolo per orina, è pure anco bene; ma ſe nè per una parte, nè per l'altra ſpuntano, è indizio che non è ben purgato il corpo, o che ſe la ſono inzuppata le viſcere. Si rifletti pertanto all' operazione, che fece il primo purgante, la quale ſe fu molta ed efficace, non s'adombrino gli infermi, ſe nelli due giorni ſeguenti, non ha paſſato l'acqua, giacchè ſi ſparge per le ghiandole vuotate del baſſo ventre: ma ſe la purga fu poca, e l'acque non paſſano, ſi ripurghi di nuovo il terzo dì della bibita, e paſſi l'acqua come il giorno della prima purga eſſo fece.

Si bevi il quarto giorno alla doſe di 60. oncie, e ſe non paſſa bene, ſi ajuti con ſpirito di Termentina, o con ſciroppo di limone, o con ſpirito dulcificato di ſale; è lecito anco far uſo dello ſpirito dulcificato di nitro; ma non lodo tanto queſto, quanto quello di ſale, tanto meno lo ſpirito di vitriolo, come troppo acido, auſtero, e ſtiptico, che ſono qualità contrariiſſime all' acqua, di cui ſi tratta, ed alle malattie, per le quali queſt' acqua è valevole.

Nel

Nel quinto dì si giunga alle 75. oncie, ed anco alle 80., e se v'è bisogno o dell' uno, o dell' altro delli nominati veicoli, si adoperi, ma se non ve ne sia bisogno, si lasci operare all' acqua sola.

Nel sesto giorno si possono bevere sino a 100. oncie, e così nel settimo, nell' ottavo, nel nono, nel decimo, ed anco nell' undecimo (se pure passano felicemente) poscia pian piano diminuire alle 80., alle 60., 40., e 30., con che si saranno bevute in 14. o 15. giorni più di mill' oncie di acqua, che è la dose di mezzo, giacchè meno di sette in ottocento oncie non devono essere, nè più di mille cinquecento in circa.

Terminata la bibita, si prende la ripurga, come il primo giorno si fece, poi il dì appresso si fa ritorno (camminando in ore fresche, e riposando a tempo doveroso) alla Patria, o al luogo, da dove costà su si venne.

Del bagnarsi.

HO parlato solo della bibita, per non confonder una cosa con l'altra: ma

per lo più chi beve l'acque, prende il Bagno, o la Doccia, o il Fango, onde andrò palesando l'uso anco di questi, perchè siano intrecciati dagli infermi, secondo il loro bisogno.

Nè il giorno della purga, nè il primo dì della bevitura dell' acque lodo l'uso de' bagni, nelli quali però potrà entrarsi il giorno vegnente con le seguenti cautele:

Se l'acque passano presto, si vada nel bagno la mattina verso le 12. ore in circa, ed in esso si immerga a proporzione del bisogno, non temendo punto quel poco di affannuccio, che reca l'angustia della stanza, la fumosità dell'acque, che a prima entrata non piace, ed il senso, che fa l'acqua medesima, perchè certo non si può credere quanto si renda piacevole il dimorarvi, superata la prima immaginazione, ed assuefatto un poco il corpo a quel senso.

Ivi si stia per la prima volta a misura delle proprie forze, della sofferenza, e del genio, ma non sia meno d'un quarto d'ora, nè più di tre quarti: uscito dall' acqua nella camera della stuffa, si asciughi

ghi, si copri bene, e passi a coricarsi nel suo letto, già fatto caldo col fuoco: può prendere quivi un brodo, che sia semplice, o medicato, secondo l'indisposizione, per cui si medica, e l'intenzione del Professore, che vi dirigge; indi ritornato il sangue alla sua quiete, e bene asciugato dal sudore, che si tramanda, si vesta, se può, ed esca a godere gioconda, e piacevole conversazione con gli altri Balneanti.

Può replicarsi il bagno anco il dopo pranso dalle 20. ore fino alle 22., sempre però con le cautele sopraddette.

Vi è chi scrive, che non bisogna andar nel bagno, se le acque bevute non sono prima ben passate; ma questa è una cautela fuor di proposito, perchè ho veduto in diversi non passar l'acque mai meglio, che nello stesso bagno, sicchè si può sicuramente entrarvi, ancorchè l'acque non siano passate tutte, giacchè il caldo attuale del bagno, e la penetrazione de' spiriti suoi sulfureo-minerali danno moto alle parti solide continenti, attenuano le fluide contenute, e ne facilitano il loro libero transito.

Il giorno ſeguente ſi regge meglio del primo, perciò vi ſi può ſtare qualche poco di più, ſempre però con il metodo preſcritto: E ſe la neceſſità non vi ſia, e la quantità, ed oſtinazione della malattia non lo ricerchi, non lodo, che ſi faccia la bagnatura due volte al giorno, ſe pur quella del dopo pranſo non ſi faceſſe breviſſima, tanto meno, ſe la perſona che ſi bagna, ſia debole, ed aſciutta.

Così ſi continovi per 12. o 15. giorni, ed anco più, avvertendo ſempre, che il giorno della purga, nel quale la natura è intenta ad una ſorta di moto, non ſi deve entrar nel bagno, ed introdurne un altro.

La dimora nel bagno ſia a miſura delle forze, e dell'oſtinazione del male. Le Donne, li fanciulli, e le perſone gracili non eccedano l'ora; ma li corpulenti, oſtrutti, fluſſionarj, forti di fibre, d'età vigoroſa, e di robuſtezza baſtante poſſono ſtarvi un ora e mezza, ed anco due: coſa che di rado in altre terme può ſoffrirſi, ma che quì con piacere ſi tollera per la gran dolcezza dell'acque, mode-

derazione del calore, ed omogeneità de' vapori minerali innocenti, che la riempiono.

La quantità delle bagnature è comune a quindici giorni, ma non è legge stabilita da altro, che da un uso, che è senza ragione, potendosi prolongare anco più, secondo il benefizio, che se ne riceve, e la qualità del male, che opprime.

Si accostuma in qualche caso (e lodo che si faccia) di ungere le reni, e tutta la regione degli Ipocondrj e destro, e sinistro a quelli, che sono di temperamento focoso, ed asciutti molto, e che in esse parti patiscono calore, ardore, e focosità, che dir vogliamo, e si loda l'unguento sandalino, o il refrigerante di Galeno fatti di fresco, equivale l'olio di Mandole dolci unito a poca cera bianca, così come una qualche mantechiglia di grasso di Capretto, ed olio di semi di Been.

Se dopo il bagno si patisca sete troppo nociva procedente dalli copiosi sudori, si minorino li bagni, e non si trascurino le bevande d'acqua della Terma

medeſima laſciata divenir freſca, unitovi Agro di Cedro, o ſciroppo di Limoni, e poche gocce di ſpirito di Sal dulcificato, non però ſubito ſortito dal bagno; ma allora quando la ſete non ceſſaſſe dopo la preſa del brodo medicato, nel qual caſo traſcorſa un ora, e ben terminato il ſudore (ſe ſia il dopo pranſo) può farſi una generoſa bevuta, come ſi è detto.

Se il corpo ſi rende ſtitico, ottima coſa ſono le prune di Provenza, le paſſule preparate, o qualche piccol doſa di conſerva di caſcia preſa la ſera avanti cena. Si loda da alcuni il Cremore di tartaro, ma io lo poſporrei al tartaro ſolubile, o alla terra fogliata di tartaro, quando li Profeſſori aderiſſero di volere ſuperare con rimedj tartarizzati certe tenacità, a domar le quali ſono queſti veramente buoni, e valevoli.

L'uſo delli Criſterj è in queſti caſi ancora lodabile molto, e preciſamente di queſt' acqua termale medeſima, alla quale ſi uniſca il vino Emetico. Non poſſo baſtantemente eſprimere quanta efficacia abbia il vino Emetico nelli Criſterj

or-

ordinarj alla guarigione di mali cronici ostinatissimi, de' dolori, delle ipocondrie, ostruzioni, idropisie, apoplesie, e torpori universali, e particolari, ma adoperato costà su con l'acqua termale, viene ad accrescere le forze minerali dell' acqua, ed opera maraviglie.

Le Donne, che patiscono Scirri, non confirmati nell' utero, ed anco espurghi bianchi, tanto muliebri, quanto uterini, oltre la bibita, ed il bagno, possono schizzare da sè stesse, con istrumenti a ciò fare destinati, l'acque termali nella cavità dell' utero, sicure di ristabilirsi perfettamente.

Chi ha fistole, o piaghe nell' intestino retto, può far il medesimo, e si sana.

E' vero però, che conviene aver riguardo di non seguitare li bagni, se sopravvengono alle Donne li tributi lunari in abbondanza, così come di sospenderli anco negli Uomini soggetti a' flussi Emoroidali, se succeda che nel bagno si aprino le vene, e gettino troppa copia di sangue, sicchè si debiliti il Paziente, e patisca languidezze di cuore, e debolezze di testa.

Del-

Della Doccia, o sia Stillicidio.

LA Doccia, o Stillicidio dell' acque termali, è una medicina meccanica d'antichissimo costume, e si fa sottoponendo qualche partita del corpo nostro bisognosa di questo ajuto alla termale, che per le sue rispettive cannucce si conduce, e si fa cader d'alto su la parte bisognosa.

Per dire il vero, poca comodità vi è di usar bene questo prezioso ed efficacissimo modo di medicare in codesti bagni, perchè fino a quest' ora poca attenzione si ha avuta di provvedere una camera espressa per questo fare, in giro della quale siano diversi cannellini, che si aprino a misura del bisogno, e chi più alti, e chi più bassi, faccino cader di lontano l'acqua, la quale con il peso, e con il caldo attuale apri le porosità della parte, ove percuote, e così si introducano li vapori sulfureo-minerali a sciogliere li sughi congesti (e quello, che preme più di tutto) dia scuotimento, e moto efficace alla parte percossa, perchè da questo nuo-

nuovo generoſo movimento ſi riſveglino dal ſopimento contratto li ſolidi, e ſi divertano le vizioſe mozioni, alle quali erano mal aſſuefatti, e ſi diano direzioni più giuſte alli fluidi contenuti.

Non baſterebbero cento foglj per eſaltare a tutto dovere l'uſo della Doccia, che a tanti ſconcerti rimedia nell' alterato meccaniſmo del corpo noſtro, nè io in queſta brieve raccolta poſſo eſtendermi oltre li limiti ideati, per non eſſere più del dovere prolíſſo. Dico, ciò non oſtante, che ſi procuri da tutti di perſuader li Padroni a rimediarvi, e codeſti maraviglioſi Bagni ſaranno giovevoli il centuplo di quello che ſono, giacchè li languori di ſtomaco, e le ſue oſtruzioni, per difetto del giuſto moto elaſtico delle ſue fibre, mai meglio ſi rimedieranno, quanto con la Doccia ben regolata, che cada al di ſotto della mucronata ſu la regione del ventricolo.

Per le tirature, e tenſioni ipocondriache, per le oſtruzioni anco ſcirroſe del fegato, e della milza, e di tutto il meſenterio, oltre le repplicate purghe, e bibite dell' acqua, vi ſono neceſſarie le Doc-

Doccie, ma devono cader di più alto sito, che costà su non cadono, avendone io in casi importantissimi usate delle artifiziali cadenti di lontano quattro, e fino le sei braccia, ed anco più.

Le Idropi dell'utero, e suoi impegni scirrosi, gli infarti di tutte le viscere basse, e quanti mali procedono dal viziato moto del sangue della vena porta, che dal dottissimo Staalio è con tanta ragione nominata *Porta malorum*, tutti possono guarirsi con la Doccia.

Non può dirsi, che bene faccia nelle flussioni, distillazioni, descensi, reumatismi inveterati, contusioni degli articoli, ove si sia fissata la sinovia ad impedirne il moto, slogature vecchie, e rotture d'ossa, che dopo la loro accomodatura, ciò non ostante molto dolgano, e siano circondate di lentescenze, di impegni, e di ristagni, tutte si rimediano o perfettamente sanando, se non vi è lesione organica, o molto solievo ricevendo, se non è possibile la guariggione.

Tutte le malattie della testa, che sarebbero Ottusità, Sordità, Stupidità, Fatuità, Emicrania, Clavi lunari, Lacrima-

mazione d'occhi, Oſtruzione de' nervi ottici, Catarri, Reumi, Corizze, a tutti è valevole preſa ſu la ſuttura coronale la Doccia.

Nelle Paraliſie, Torpori, reſidui d'Apopleſia, ſi riceve ſull'Ocipite, che ſcoli anco giù per le vertebre.

Nelle Sciatiche legittime, e ſpurie alla parte offeſa; così come nelli dolori di qualunque parte del noſtro corpo.

Non deve ommetterſi, che ſono ſommamente neceſſarie le purghe replicate a quelli, che prendono la Doccia; ancora più di quelli, che la bevanda dell'acque ſole adoprano, e ciò con le più eſatte cautele, perchè nella ſcoſſa, che ſi dà alle parti ſolide, e nello ſcioglimento, e diviſione delli fluidi congeſti, conviene ſtimolare ſpeſſo la ſecrezione degli umori per le vie regie, e non laſciar, che le impurità vizioſe, che da una parte ſi diſtaccano, in qualche altro luogo per negligenza di cura ſi depongano.

Dopo la Doccia conviene aſciugarſi eſattamente, accompagnando qualche leggeri sfregaggioni al luogo offeſo (ſe non ſia la teſta) nel qual caſo in luogo di

di far confricazioni alla testa, si fanno alle vertebre del collo, e spinal midolla, si corre in letto caldo ben coperti, e da lì a poco si bevono buoni brodi medicati, e ritornato il sangue alla sua pristina quiete, si sorge dal letto.

Si può munire la parte, ove si è data la Doccia, con qualche onzione, o ceroto, non tanto per difenderla dall' invasione dell'aria, quanto per coadjuvare l'indicazione assunta, e facilitare la guariggione.

Si repplica due volte al dì liberamente, e si continova 12. 15. ed anco 20. giorni, se il bisogno lo porta.

Del Fango.

NOn è meno efficace l'uso del Fango per altri fini, ove l'indicazione sia di rallentare le tensioni degli articoli, delli tendini, delli muscoli, proddotte dal coagulo d'umori densi, che induriti per gli Artubi ne abbiano difficoltato il moto. Le Gotte artetiche, dette da noi Artritide fissa, così come li nodi, ed al-

tre estensioni di vasi per riempitura di succhi fatti tenaci, collosi, e duri, ne ricevono profitto.

Si immergono gli infermi in certo luogo a bella fatta disposto, affinchè quella parte del corpo suo, che è offesa, possa coprirsi con quell'impasto di cosa, che costà su si chiama Fango, e dalla perizia di quegli uomini che assistono d'ordine de' Padroni a tale uffizio destinati, sono ben addottrinati, e ben assistiti gli Infermi.

Conviene anco in questo caso purgarsi repplicate volte, occorrendo, bevere l'acque con le circostanze sopra nominate, e cautelarsi dall'aria, come fanno li Balneanti, e quelli, che della Doccia si servono.

La principal dote di questi nominati Fanghi si fa valere nelli Torpori, nelle Paralisie, che sono senza tremore, le quali vengono a poco a poco, differenti molto da quelle, che procedono da colpi emipletici, o paralitici momentanei, li quali primi sono assai più difficili da sanarsi di quello che siano quest'altre in secondo luogo espresse.

Gli

Gli Atrofi, li Tabidi, li Convulſi, per li quali li bagni, e la Doccia non ſarebbero troppo bene a propoſito, poſſono in queſta ſorta di Fanghi immergerſi con iſperanza di ſolievo.

L'idrope timpanite, o particolare della veſcica, o dell'utero, o univerſale di tutto l'Abdome può ſanarſi, ſe con coſtanza, regola, e concorſo degli altri ajuti a queſta malattia confacevoli coſtà dentro ſi tratti.

In ſomma tutte le congeſtioni dure, nelle quali vi ſia unito qualche poco di tenſione nelle parti ſolide; così alli Giovani fervidi, o temperamenti bilioſi, ed aſciutti, in Donne ſoggette alle convulſioni, o ſiano dimmagrate, ſono migliori, che non ſono li bagni.

Ciò non oſtante li Fanghi di codeſti bagni (che non hanno a che far niente con la natura de' Fanghi di verun' altra Terma, perchè ogn'altra Terma ha li ſuoi Fanghi naturali, e codeſti ſono Fanghi artifiziali ben inventati, ben mantenuti, ben indicati, e di ottimo effetto ne' nominati caſi) ciò non oſtante diſſi, non devono levar il luogo a' bagni,

gni, perchè le convenienze degli uni sono assai diverse dalla pulitezza degli altri.

Della regola da custodirsi da' Balneanti.

MOltissimi sono, che con incomodo, e dispendio non poco partono dalle loro case, ove stanno con agio, serviti, trattati, accolti, e si conducono a codesti bagni, per giugnere a' quali conviene correre strade disastrose, passar sotto Monti scoscesi, e ruvinosi, racchiudersi nell' angusto spazio di strette cameruccie non addobbate d'altro, che delle inscrizioni oziose delli miserabili infermi, e tutto affine di ricuperare, mediante questi, la sanità; e pure, ciò non ostante, così poca cura hanno poscia di loro medesimi certi uni, che ritornano quali vennero, e tal volta peggio trattati che prima: Ma quel, che è peggio, si è, che l'amor proprio nasconde li difetti a ciascheduno, sicchè attribuiscono le cause del loro discapito all' inefficacia dell' acque, all' orridezza del luogo, alla rigidità del Clima, ed a cent'

altri fievoli mendicati pretesti, che nulla contribuiscono, tacendo la poca regola, occultando li disordini, e non rammentando che si fece colà su di notte giorno, e quanto altro si potette fare per non guarire.

Quindi è, che in questa mia Differtazione non posso a meno di non biasimare certe condotte poco addattate al fine per cui vi si andò, e certo certo devono ponersi in mente gli infermi, che se faranno uso dell' acque, e de' bagni con le doverose cautele, gioiranno del vantaggio, che sperano; Ma se non custodiranno una doverosa regola, non averanno che condannare la loro volubilità, e poco senno.

Sia adunque in primo, e principal luogo bene distribuito da tutti il tempo, perchè dalle giuste misure di questo, tutte le altre regole hanno l'esecuzione loro.

Il mattino si deve levare per tempo a prendere le acque, e perchè sia nota a tutti l'ora doverosa, io disposi che alle 9. ore d'Italia in circa, che è un' ora dopo spuntato il Sole, si dasse della levata

con

con la Campana il ſegno : Per le 10. ore così ſaranno da tutti bevute l'acque, onde reſta ſpazio ſino alle 12. al loro paſſaggio : Chi deve eſponerſi alla Doccia, chi deve coprirſi col fango, o immergerſi nel bagno, ha tempo dalle 12. ſino alle 15., ſicchè ſi poſſono diſtribuire le mute, e diſponerſi alla medicatura, ed al ripoſo.

Chi ſi è bagnato vada in letto, ove ſe dopo il brodo medicato ſi ſente voglioſo di ripoſo, ed è occupato da dolce ſonno, non lo rifiuti; ſe però non è ſpontaneo, non lo cerchi, nè lo fomenti.

Tra le 16. ore ſino alle 18. ſarà il tempo deſtinato alla non lauta menſa, giacchè, oltre leggeri mineſtre, poca carne bollita, e qualche pollaſtro arroſto non è lecito traſcendere, ſe pur pure la dilicatezza de' palati, e del ſeſſo non ammetteſſe l'antipaſto, e qualche vivanda leggera fatta ſenza molti aromati, nè ſalſe ſoſpette ; ſicchè conviene eſcludere dalle tavole di coſtà ſu li ritrovati de' Cuochi più ghiotti ; Le ſuppe compoſte, li ſughi delle carni, il lardo, li ſalami, le paſte dolci, le inſalate, le frutta, e cent'

altre delizie della gola devono avere il bando.

Si permettono alcune poche Mandorle fresche, o in qualche modo condite. Così anco qualche biscottino alla leggera, o scorze di frutti zuccherate, se sono dopo pasto, in pochissima quantità introdotte possono ammettersi; Ma non così se diversamente si faccia. De' vini conviene essere parchi, e temperarne la gagliardia con l'acqua, escludendo li liquori focosi, che siano generosi, ed altre bevande alterate, latti gelati, sorbetti rappresi, e tutto ciò, che è fatto freddo con la neve, a nulla serve.

Per bevanda ordinaria è posta in sospetto l'acqua termale da quelli, che confondono una terma con l'altra, e che le giudicano tutte simili: Avvertasi però seriamente, che si può bevere a tutto pasto questa, fatta fredda che sia, e temperare con essa il vino, e cuocerne le vivande; Non servi però questo di autorità veruna per le altre terme, che non siano cotanto perfette.

Terminato il pranzo qualcheduno scrive, che non sia buono il riposo, ed è co-

mu-

mune la tradizione, che chi beve l'acque termali non deve dormire; la faccenda però merita la sua distinzione, ed è, che quelli, che non sono assuefatti a prender sonno dopo il pranzo, devono continovare il loro costume, così quelli, a' quali l'acque bevute alla mattina non sono per anco passate, non è bene che dormino; Ma chi ha passate le acque, ed è assuefatto al sonno, è utile che dorma, essendo cosa assai più plausibile, e buona ristorare le membra combattute dal rimedio, e dal male, che consumarsi il cervello, e la borsa al tavolino con le carte da giuoco alle mani.

Passata l'ora del riposo presto giungono le 20. ore, onde si ritorni alla Doccia, al Fango, al Bagno, e si diano le mute a comodo di tutti, perchè poi sortiti dal letto, si facciano quattro passi d'esercizio fino alla piccol Chiesa, ove per lodabile costume adunati li Balneanti si sogliono cantar preci al Signore de' Signori.

All'imbrunir della notte, ritirato ognuno si dispone per la legger, e brieve cena, che può consistere in una mi-

neſtrina brodoſa, e poco d'altro da maſticare per poter bevere, indi trattenuti in giocoſi diſcorſi, e lepide converſazioni, ſenza perdere la notte intiera al giuoco, che tanto riſcalda la teſta, che agita gli ſpiriti, e diſturba l'intiera economia del corpo, preciſamente coſtà ſu nel moto univerſale di tutti gli umori tra le fumoſità della Termale, che ſempre qualche ſolfi manda col circolo degli umori alla teſta, in camere piccole, e calde, ſotto le quali ſono le ſtuffe, o li bagni, in ſomma quelli, che vengono per guarire, non hanno d'aver altro in mente, che la loro ſanità, e fuggire tutte le coſe, che attraverſandoſi baſtano per interromperla, o peggiorarla.

Queſto è il metodo, l'uſo del quale non darà mai occaſione di pentimento, con che ſcanſate le ripienezze, e provvedute di debito ſonno le membra ſtancate, valida la natura reſiſte alle forze del rimedio, ed ajutata da queſto vale a ſnidar l'inimico, e col piacere di ritornare alle proprie caſe con ricuperata ſalute, nè da verun pentimento accompagnati, ſi parte.

Di

Di quali purganti, ed altri rimedj è bene andar provveduti alli Bagni.

COme chè non vi sono Spizierie più vicine, che quelle, che sono a Morbegno, o a Dazzio; così non è fuor di proposito andare alli Bagni, muniti del bisognevole.

Necessaria cosa si è aver seco medicamenti purganti, e veicoli per dar ajuto al libero passaggio dell'acque, altri cordiali, e ristorativi per ogni occorrenza, e qualche specifico interno, ed esterno capace a facilitare la guariggione, ed a dar ajuto nelle urgenze.

Tra purganti famigliari buona è la Manna, che sciolta in poco brodo alla dose di 3. oncie sino a 4. con l'aggiunta di poco agro di limone, ed un ottavo d'oncia di tartaro solubile, è un purgante da non isprezzarsi.

Il Sciroppo di fiori di Persico può supplire alla Manna per quelli, che non soffrono, o che temono il di lei dolce, la sua dosa è di oncie 3. in 4.

Tra gli Eletuarj il diatartaro di Piero

Castelli, alla dose di un' oncia, il Diaprunis solutivo oncie 2., o simili.

Tra le polveri composte quella de' Conti di Vervich drama 1., l'ermodatilata, o la stomatica del Margravio, sono parimenti ottime, massimamente a quelli, che patiscono inzuppamento, o dolori negli Articoli.

Tra le semplici la Cattolica dram. 2., il Meciocan dram. 2. sino a dram. 3.

Tra le pillole le aggregative scrop. 1. quelle de' tribus scrop. 1, o le Policreste, dette di Francfort scrop. 1.

Tra sali il sal d'Epson onc. 1. ad onc. una e mezzo, o il tartaro solubile onc. mezza, così come il vero tartaro vitriolato del Takenio dram. 2. sino a mezz' oncia, fatto senza lo spirito di vitriolo, quale con tutta ragione do per sospetto, perchè eccita quasi sempre il vomito, se si prende in quantità.

Tuttociò non ostante, in materia de' medicamenti purganti, bisogna che ognuno si provveda di quel purgante, che meno nausea gli suol dare, che più effetto gli produce, e che sia innocente, ma efficace, perchè non bisogna adu-

lar

lar le budella con una presina d'olio, o poca conserva di Cassia.

Una purga assai dilicata e buona, facile e policresta, potrebbe essere la seguente:

℞. Resina di Gialappa o di Scamonea da grani 8. sino a' 16. Si pesta in un mortaro con una Mandorla, o due pelate, e ben contuse. Si aggiungono di mano in mano da 8. o 10. altre Mandorle, e poco Zucchero, e pistato esattamente il tutto, si scioglie con 4. o 6. oncie d'acqua termale, si passa per pezza, ed aggiunta poca acqua di Cannella, se si vuole, si beve dilicatissima lattata innocente, molto propria, massimamente per quelli, che abbiano ostruzioni, lentori, gonfiezze, dolori alle giunture, e cose simili. Si minora, e si cresce la dosa a misura dell' età, del sesso, delle forze, e della natura dell' infermo, ed a suo debito tempo si repplica.

Tra li veicoli per facilitare il passaggio all' acqua, do il primo, e principal luogo alla tintura d'Antimonio del Glaubero, detta anco del P. Lana, la quale presa nel primo bicchiero della termale, alla

alla quantità d'un cucchiarino, aumenta la forza alli solfi antimoniali dell'acqua, e fa del bene. Quanto sia preziosa a sanare per essa sola molti mali, basta il consultarne il detto Glaubero, o pure il libriccino intitolato la Critica della morte, ed altri eruditi Chimici.

Occupa il secondo luogo lo spirito di sale dolcificato, che in dosa di 6. gocce sino a 15., ed anco 20. bevuto ne' primi bicchieri, apre le strade all'orina, asterge il fondo del ventricolo, ed assottiglia le viscidità, che l'impaniano.

Lo spirito Etereo di Trementina è un Diuretico balsamico molto prezioso, che sana anco le malattie delle reni, e serve a chi è ulcerato nell' interno; preso in dosa di 10. gocce sino a 20. nelle prime tazze.

Un Balsamo nefritico, e stomatico assai buono è quello, che si nomina il Balsamo del Fiamengo. E' questo una certa sorta di Balsamo di solfo prestantissimo, che anco per tutte le malattie degli articoli è ottimo rimedio. Si può usar nel primo bicchiero alla dosa di 3. in 4. gocce sino a 10.

Per

Per Cristerj il vino Emetico, che si mescola in dose di 2. oncie sino a 4. con una libbra della termale, ove poco butiro vi sia liquefatto.

Alla nuca, o alle vertebre, o su le giunture, dopo la Doccia lodo il Cerotto di Noremberga, o pure l'empiastro di sapone d'Ottone Takenio, ma sopra tutti la Cera Cattolica, non tanto per difendere, quanto per eradicare, e sciogliere li lentori degli articoli.

Per gli adusti di reni calde, ed ipocondrj accesi, portin seco un vaso d'unguento Sandalino fatto di fresco, o altro confacevole, per ungersene prima d'entrar ne' bagni, come sopra si disse.

Non si trascuri la provisione di qualche poca d'ottima Triaca, e qualche Balsamo per contusioni, o per ferite, perchè non si può saper mai in quali infortunati incontri si possa inciampare, potendo questi essere anco utili alle genti di servigio, ed a poveri contadini di que' Monti, che sono lontani da ogni sussidio.

L'acqua di Melissa, l'acqua di Canella, l'acqua di tutto Cedro, l'acqua della Re-

Regina non si trascurino, e se si bramano certe altre comodità, che al civile, e buon gusto sono solite, non si speri di trovarle su que' Monti, ma con il resto dell' equipaggio seco si trasportino per minorare la noja del soggiorno, e vivere anco fra que' dirupi con piacere, divertimento, e lepidezza, e così facilitare quanto si può la ricupera della sanità, per ottener la quale, è cosa migliore abbondar del superfluo, che l'esser nel bisognevole o scarsi, o mancanti.

Circa il tempo della bagnatura, tutto mezzo Giugno, il Luglio, e l'intiero Agosto sono ottimi, e per fino che il freddo, che tra questi Monti è importuno, non impedisca le cure.

Non tralascio di aggiungere, che è assai miglior cosa prender l'acque sul luogo, che trasportarle lontane, giacchè scostandosi dalla loro fonte, e fatte fredde, sfumano moltissimi spiriti sulfureo-minerali, e sono meno efficaci.

Tuttavia per dirne il vero possono giovar molto anco bevute lontane, purchè li Condottieri siano fedeli, e le custodie ben chiuse, meglio di vetro certo

che

che di legno, ma se sono di legno siano ben inzuppate dell'istess'acqua, e trasportate con fedeltà.

Nè del Bagno, nè della Doccia non se ne discorre, perchè già fuori del luogo loro queste acque non servono, nè riscaldate altrove col fuoco giovano più di quello facciano l'altre acque ordinarie, e comuni.

Tanto meno li Fanghi, che da alcuni si fanno portar chiusi in Barili in lontane parti, cosa, che per dire il vero a nulla serve più di quello, che possano fare li Componenti di questi, che in ogni Paese abbondano, avendo già detto di sopra, che codesti sono Fanghi artifiziali, e non naturali della Terma.

Per non trascurare le più intiere notizie a vantaggio de' Balneanti espongo un Catalogo di quelle malattie, per le quali è buono l'uso o delle bibite, o de' Bagni, o del Fango, ed anco una nota di quelle, per le quali non è cosa buona servirsene. Ma prima di introdurmi in queste, con il Catalogo delle quali chiudo il foglio, buona cosa mi sembra decidere, se queste Terme siano utili, o

no-

nocive a quelli, che patiſcono attuali incomodi per la Lue venerea, o ſia Morbo Gallico, come il volgo lo nomina. E' ſtato ſcritto per il prò, e per il contro da varj Autori aſſai eruditi, e claſſici, e con molte dicerie; Ma ſia detto il vero e le ragioni degli uni, e quelle degli altri patiſcono le loro eccezioni, perchè non è ſtato toccato il punto, ove conveniva trattarlo.

Brievemente adunque concludo la coſa, dicendo, che la Lue venerea ſi introduce ne' corpi umani per un Concubito infetto, e contagioſo, cauſato queſto da una progenie di minutiſſimi vermini d'una tal ſorta, che vivono, e propagano la loro ſpezie per uova, come fanno gli altri inſetti, e che queſti ſi inſinuano per li fluvidi del corpo umano, e ſi moltiplicano in maggiore, o minore numero, ſecondo la diſpoſizione degli umori, che nelli corpi noſtri ſi ritrovano; non contenti queſti di alterare le craſi di quelli fluvidi, nelli quali ſi inſinuano, o dentro de' quali in tanto numero ſi propagano, paſſano talora a prender ſede nelli ſolidi, e rodono le

oſſa

ossa, e lacerano le membrane, e producono mill'altri sconcerti. Ma non si fermano nè meno quì le funeste conseguenze di questi vivi inimici del genere umano destinati da Dio per gastigo della libidine, perchè non solo ci offendono, quando sono vivi, e che attualmente entro le parti più minime del corpo nostro si annidano, ma moltissimi danni, e pregiudizj indicibili ci arrecano con li loro escrementi, e con li loro cadaveri, quando sono morti; sicchè oltre le lesioni organiche de' minimi vasi, che possono fare, e fanno viventi, e rodenti, contro delle quali non vi è, nè vi può essere mai più verun riparo, possono ancora imputridire con la loro putredine e li fluvidi, e li solidi del nostro corpo.

Laonde su questa Ipotesi, che altrove ho spiegata, e dimostrata assai chiara, io così discorro.

Se viene alle Termali uno, nel corpo del quale attualmente viva la malnata semente verminosa venerea suddetta, e perciò risenta quelli sintomi, che per causa di questa ancor viva si provano, non può guarirne, perchè nè l'acque bevute,

vute, nè le Doccie, nè il Fango, nè li Bagni hanno forza di ammazzare tale verminezzo così fertile, così guizzo, e tanto forte.

Ma se dopo rimedj Mercuriali, o altri di miglior tempra, che siano atti nati ad aver uccisi questi insetti, restino per anco nel corpo offeso degli escrementi, o delle putrefazioni causate da' cadaveri, o dalle fecce di costoro, che infettano il sangue, le carni, ed il rimanente, e perciò si risentano doglie, nodi, piaghe, od altri malanni, allora asserisco, che la Doccia, l'acqua, il Bagno, ed il Fango possono essere di molto ajuto, e se non vi sia attuale lesione nelli solidi possono sanarli, come di fatto li sanano, se con costanza, ed esatta regola ne faranno buon uso.

Ma eccomi ormai, lode a Dio, al fine di questa mia Dissertazione. Prima però di far punto al discorso, non mi ritiro d'aggiungere la nota delle malattie in queste acque sanabili, e di quelle, per le quali non convengono, bramoso di sempre più dar gloria al Signore, a cui il tutto dobbiamo.

Sono

Sono convenevoli

Per

L'Anaſarca non confirmato, e ſi adoperi il bagno dato con gran cautela.

Anorexia, che è l'abborrimento al cibo, la Doccia ſu lo ſtomaco, e l'acque.

Afonia, che è mancanza di moto, e di reſpiro, per la quale ſi rende difficoltoſo l'articolar le parole, Bagno, ed acqua.

Apopleſia lieve, Acqua, Bagno, e Doccia alle vertebre.

Ardor di ſtomaco, detto Soda, le Acque, e la Doccia.

Attritide fiſſa. Acqua, e Fanghi, e Doccia.

Attritide vagante. Acqua, e Bagno.

Articoli offeſi per inzuppamenti. Acqua, e Doccia.

Per debolezza. Acqua, e Fanghi.

Per gonfiezza. Acqua, Bagni, e Fango.

Aſcite principiante. La Doccia, ed ancó il Fango.

Aſma umorale. L'Acqua, la Doccia allo ſtomaco.

Aſma umido. Lo ſteſſo.

Atrofia principiante, ed è quando non ſi conoſce alcun benefizio dagli ali-

menti. L'Acqua, e leggerissimo Fango.

La Cachexia, che è il mal delle fanciulle scarse di tributi lunari, ostrutte, e pallide, che tendono all' Idrope, e questa procede da un languore delle fibre, per il quale restano corrotti gli alimenti. L'Acqua, il Bagno, & anco la Doccia, se hanno ostruzioni sensibili.

Calcolo nelle reni. Acqua, e Bagno.

Calcolo nel fegato. Acqua, e Doccia alla parte.

Cardialgia. Acqua, e Doccia su lo stomaco.

Catarri, e flussioni. Acqua, e Doccia su la suttura coronale.

Clorosi, o febbre bianca. Acqua, Bagno, e Schizzi nella cavità dell'utero.

Coma sonolente. Acqua, Bagno, e Doccia su la suttura coronale.

Cuore palpitante. Acqua, e non altro.

Corpulenza soverchia. Acqua, Bagno, e Doccia sul ventre tutto.

Elefantiasi. Acqua, Fanghi, e poi Bagni moltissimi,

Emiplesia. Acqua, Doccia all'occipite, e vertebre, poi il Bagno universale.

Emicranea. Acqua, e Doccia alla suttura coronale.

Fluor

Fluor bianco. L'Acqua, li Bagni, e lo Schizzo come ſopra.

Idrope timpanite non confirmata. Acqua, e Doccia.

Iterizia. Acqua, Bagno, e Doccia ſul fegato.

Iſciatica. Acqua, Doccia, e Fanghi.

Lebbra. Acqua, e Bagni.

Leucoflegmazia. Acqua, e Bagni.

Luſſazioni vecchie. Acqua, Doccia, e Fango.

Lue venerea, ſi legga ciò, che poche pagine ſopra ſi è ſcritto, aſſicurando ogn'uno, che ſe l'ente vivo producente la Lue, è morto, queſti ſanano, o rimediano aſſai, tanto più ſe ſi foſſe preſo il Mercurio, e non foſſe purgato bene.

Che ſe li vermini ſopraddetti, che ſono la cauſa della Lue, non ſono morti, non ſi ſana con queſti bagni, nè con queſt'acque, ma non fanno male, onde è vano lo ſpavento, ed è fanatica la chiachera diffuſa, che gli infranciofati non debbano uſar di queſta Termale.

Mali Ipocondriaci da coagulo. Acqua, e

Bagni, e Doccia allo ſtomaco.
Meſi ſoppreſſi. Acqua, Doccia ſul Pube, e dopo Bagni.
Nefritide. Vedi Calcoli.
Oſtruzioni. L'Acqua, e la Doccia al luogo oſtrutto.
Paraliſie. L'Acqua, la Doccia alle vertebre, poi il Bagno.
Paſſioni Iſteriche da ſughi condenſati. Acqua, Doccia allo ſtomaco, al Pube, poi li Bagni.
Paſſione illiaca. Acqua, e Bagni.
Racchitide. Acqua, Fanghi, e Doccia.
Rogne. Bagno, ed Acque.
Sterilità, che non proceda da cauſe organiche. Acqua, Bagno, e Schizzo.
Stranguria. Acqua, Doccia, e Bagno.
Sordità. Acqua, e Doccia ſu la ſuttura coronale, e ſul Bregma.
Tabe principiante. Acqua, e Bagno moderato.
Tremori. Acqua, e Bagni, ed anco la Doccia, ſe ſono tremori particolari.
Tumori linfatici, Edemi, e ſimili. Acqua, e Bagno, ed è buono anco il Fango.
Toſſe ſtomatica. Acqua, e Doccia sù lo ſtomaco.
Ver-

Vertigini. Acqua, e Doccia su la commissura coronale.
Ulceri antiche. Acqua, e Bagno, o Schizzo secondo sara il bisogno.

Non sono utili, anzi non si convengono Per

Aborti.
Aneurismi.
Articoli contratti.
Asme convulsive, e secche, dette *Caducum Pulmonum*,
Cancri occulti, o palesi.
Calor della Vescica.
Calcoli della Vescica, o Pietra.
Contrazioni.
Convulsioni interne.
Diabete.
Dispnea.
Epilepsia, o mal caduco.
Etici.
Emostrisi, cioè a chi sputa sangue.
Furore uterino.
Flusso di corpo, e di sangue, così dalle Emoroidi, dall'utero, ed anco dal naso.
Iscuria, o ardor d'orina.
Lipotimie, che sono svenimenti, e stringimenti di cuore.

Mali

Mali Ipocondriaci proceduti da troppo moto di ſangue, e d'umori, in perſone aduſte, e bilioſe.

Mali Iſterici in Donne di ſangue sfibrato, ed acceſo, e convulſe, e ſecche, e bilioſe.

Orina incontinente.

Podagroſi, che ſiano bilioſi, e ſecchi.

Scorbutici.

Spaſimati.

Sincope, o ſiano ſvanimenti di cuore.

Teneſmo, o ſiano premiti doloroſi.

Tiſici.

Toſſi convulſive.

Vigilie notturne.

Ulcere confirmate nel collo della Veſcica.

Vomiche, o Tubercoli nelli Polmoni.

E tutte le ſorte di malattie organiche, perchè dalla privazione allo ſtato non v'è ripiego.

Con che bramoſo di poter meglio impiegarmi per li miei Eccelſi Protettori, e Patroni, ſono, e ſarò ſempre alla gloria di dichiararmi, e farmi conoſcere Oſſequioſiſs. Obbligatiſs. Servitore.

I L F I N E.